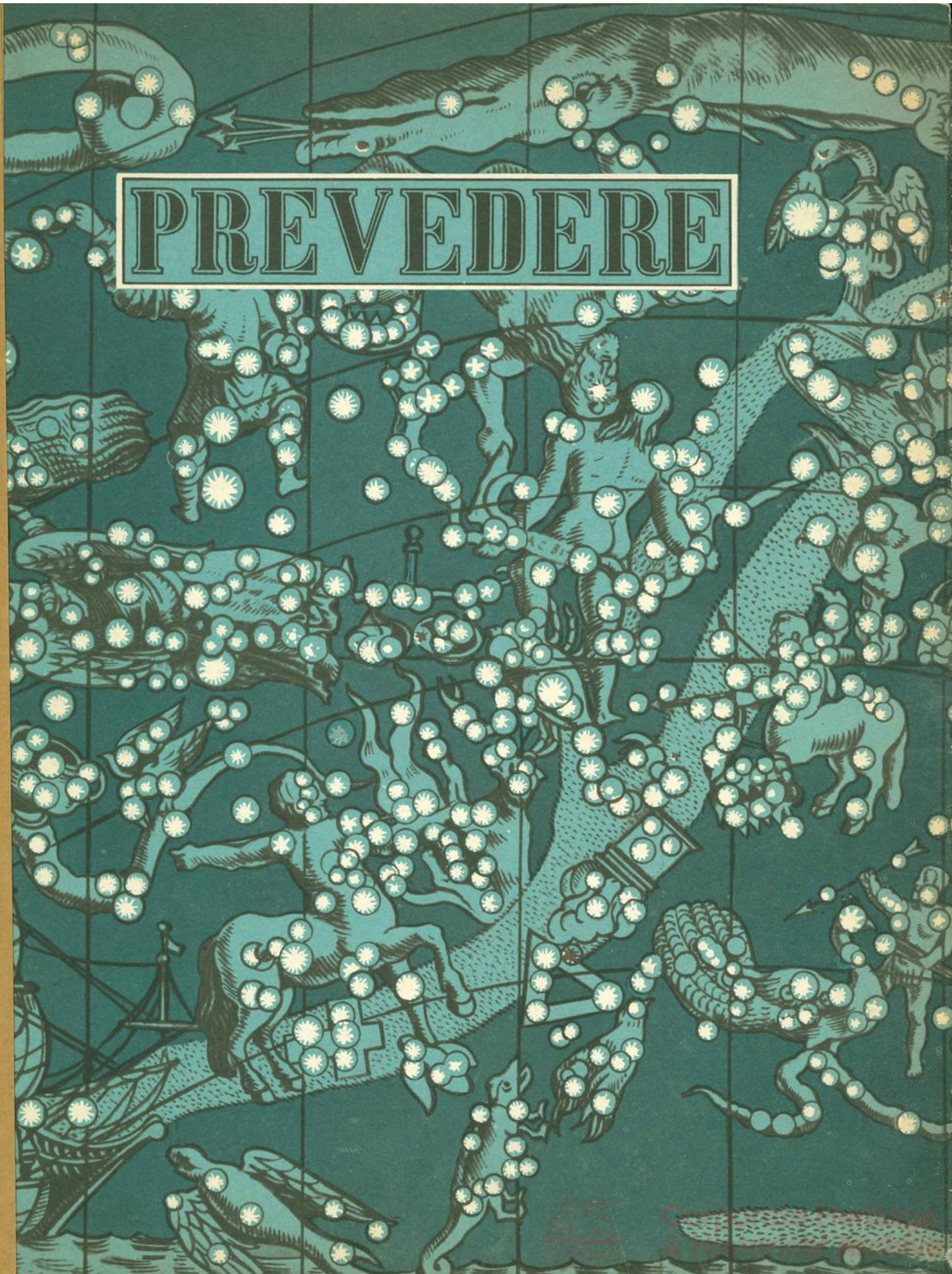


# PREVEDERE









# PREVEDERE



Corporate Heritage  
& Historical Archive



*L'uomo era in balia degli elementi...*



Corporate Heritage  
& Historical Archive

PREVEDERE

PREVEDERE  
PROVVEDERE



Corporate Heritage  
& Historical Archive

PROPRIETÀ ARTISTICA E LETTERARIA RISERVATA  
COPYRIGHT BY I. N. A.  
QUESTO VOLUME È STATO IDEATO E REALIZZATO DALLA  
ELECTA EDITRICE S. p. A. MILANO - FIRENZE  
PER L'ISTITUTO NAZIONALE DELLE ASSICURAZIONI



Corporate Heritage  
& Historical Archive

P

REVEDERE è proprio dell'uomo. Le bestie non prevedono, a volte presentono. Affondate nell'istinto, se hanno, come l'uomo, il senso tridimensionale dello spazio, del tempo posseggono soltanto una dimensione: il presente. - Ma talvolta l'istinto... - Già, l'istinto: che in talune specie pare che oltrepassi sè stesso. Ma è solo l'istinto, la previdenza della formica. Un ottimo esempio, certo, per l'apologo d'un moralista, e per l'uomo imprevedente. Ma l'istinto è privo di storia: ripete sè stesso all'infinito. Identico nel tempo e nello spazio.

L'uomo, invece, all'istinto innesta la ragione. Ed è soltanto la coscienza della tridimensionalità del tempo che, come gli consente la contemplazione e l'indagine del passato, gli consente pure la previsione del futuro, dell'avvenire.

Cioè gli dà la facoltà di prevedere: facoltà, come appunto si diceva, ch'è propria dell'uomo. E con quale slancio l'uomo si è dato a esercitarla, con quanti accorgimenti, con quale inesausta passione! La sua storia primitiva - ma anche dopo il primordio - è piena di maghi, indovini, profeti, sibille, astrologi; di Calcanti, Tiresie, Cassandre; di àuguri e aruspici; previsori di buone o cattive sorti dal volo degli uccelli, dalle viscere degli animali, dal congiungimento degli astri e delle costellazioni, da mille altri indizi ritenuti egualmente misteriosi ma eloquenti. La mitologia ne regurgita. E i poemi omerici, e la Bibbia, e i poemi dell'India e le «Mille e una notte». Interpreti di oscure divinità, sacerdoti delle più varie religioni, Magi, Pizie e Sibille, essi furono sempre ascoltati e temuti, qualunque fosse il loro linguaggio: di parole, di segni rituali, o muoversi di foglie. Perchè il futuro, prossimo o remoto, interessa l'uomo più del suo passato e del suo stesso presente; è quello il suo più affascinante interrogativo. Prevederlo e decifrarlo, sia pure d'un'ora, e fors'anche d'un attimo: il suo supremo desiderio. Ma inappagato; e da ciò, la lunga fortuna e l'alto prestigio di maghi, indovini, stregoni, sibille, profeti, più lungamente, quello degli astrologi, quando la previsione del futuro parve e fu ritenuta una scienza. Dall'umanista Benincasa che lo codificò per i dotti, ai volgari Barbanera, Pescatori di Chiaravalle, «Smorfie» e Libri dei sogni che la diffusero nel popolo, gli astrologi o astromanti hanno accompagnato le vicende dell'uomo fino ad oggi, si può dire.

E chi di noi, infatti, sia pure di nascosto, non ha interrogato un astrologo, magari sotto le vesti d'un serio cartomante o d'una chiromante ciarliera? Certo, nel povero e limitato intuito d'un sedicente «lettore» delle emblematiche carte da gioco o delle confuse linee della nostra mano, non c'è quasi più nulla di quell'alta virtù magica che Pico della Mirandola attribuisce alla «maghèia», la magia; che i greci definivano «quasi perfectam summamque sapientiam», e che, a suo dire, in lingua persiana, «sonat quod, apud nos, divinatorum interpres et cultor», suona ciò che, presso di noi, si dice interprete e cultore delle cose divine. Tuttavia, in quel rito, se pur divenuto ridicolo, sentiamo in confuso ancora il potere misterioso di quel lontano fascino, e non sapremo mai del



tutto sottrarcene, perchè vi è legato un nostro istinto primordiale: *prevedere* qualcosa del nostro futuro. E di dominarlo o stornarlo, se avverso; e di giovarcene con tutte le nostre forze, se favorevole. È da questo stesso bisogno ancestrale di fronte alla natura, avversa o misteriosa nelle sue manifestazioni cosmiche, che è nato l'*homo faber*: cioè, veramente, l'uomo. Nevi, geli, tempeste, assalti di mostri apocalittici o di bestie variamente feroci, incendi, terremoti, lave di vulcani e diluvii: quanto di nemico e di terribile il primitivo «bestione», tra spaventi infiniti, dovette affrontare - ignudo sè, i figli e la compagna, e peloso come il cugino pitecantropo - destarono in lui e tennero sempre viva e attiva quella veramente divina favilla, postagli da Dio nella mente primitiva, che gli suggerì gradatamente e sempre meglio come salvarsi dai ricorrenti e imperversanti cataclismi ed epidemie. Ed ecco, dopo la caverna, la casa, il tetto a riparo, il muro a difesa, la freccia per difendersi o colpire; e poi, l'animale selvaggio aggiogato alla sua fatica, l'agricoltura, la pastorizia; e poi, purtroppo, la guerra.

Scattando in lui quella divina favilla che da bestione attonito lo fece *homo faber*, con quale parola noi la potremmo significare con maggiore approssimazione? E qui ci soccorre la filologia: quella scienza che, secondo Vico, nacque insieme con la filosofia: *geminæ hortæ*. Tutti conoscono il mito di Prometeo, il Dio che rubò il fuoco a Giove; che Eschilo immaginò incatenato, per tale delitto, nelle montagne del Caucaso e che, più di duemila anni dopo, lo Shelley immaginerà liberato. Che significa il nome di Prometeo? La filologia ci dice: colui *che vede prima*; colui che prevede. In Prometeo, dunque, il simbolo dell'*homo faber*, il mito ha incarnato la facoltà preminente dell'uomo: *prevedere*. La civiltà nasce da questo momento: il primo balzo dal «bestione» all'uomo è compiuto. E la storia umana sarà un lento, drammatico, anfrattoso e infinito dispiegarsi di questo cammino dell'uomo. È la «poca favilla» dantesca che seconderà la «gran fiamma».

Ma la filologia ci illumina ancora più da vicino. Vediamo, sotto questo suo lume, qual'è il senso etimologico di due parole latine, l'una strettamente parente dell'altra: *prævideo* e *provideo*. Ogni scolaro di ginnasio saprà spiegare che *prævideo* è «veder prima» e *provideo* «veder lontano».

Brunetto Latini nel suo *Tesoretto* avverte che «Previdenza si è un presente senno che ricerca la venuta delle future cose»; cioè, una facoltà, un senno attuale, capace di intuire nel futuro ciò che vi è nascosto, e che deve venire, succedere nel fatto; lo stesso che dire, poi, la facile astronomia del Barbanera che studia «gli astri, il sole ed ogni sfera» *per poter altrui predire tutto quel ch'ha da venire*.

Spesso, s'intende, questa è un'illusione del vecchio astronomo degli Appennini, cui però il credulo agricoltore non manca di dar fede, e si tiene il suo libercolo da conto per tutto un anno per consultarlo ogni tanto; come già l'agricoltore greco teneva le *Erga Kai Emera* d'Esiodo a fidato oracolo e consiglio per i lavori della sua campagna ricca d'olivi e vigneti e alberi da frutto.

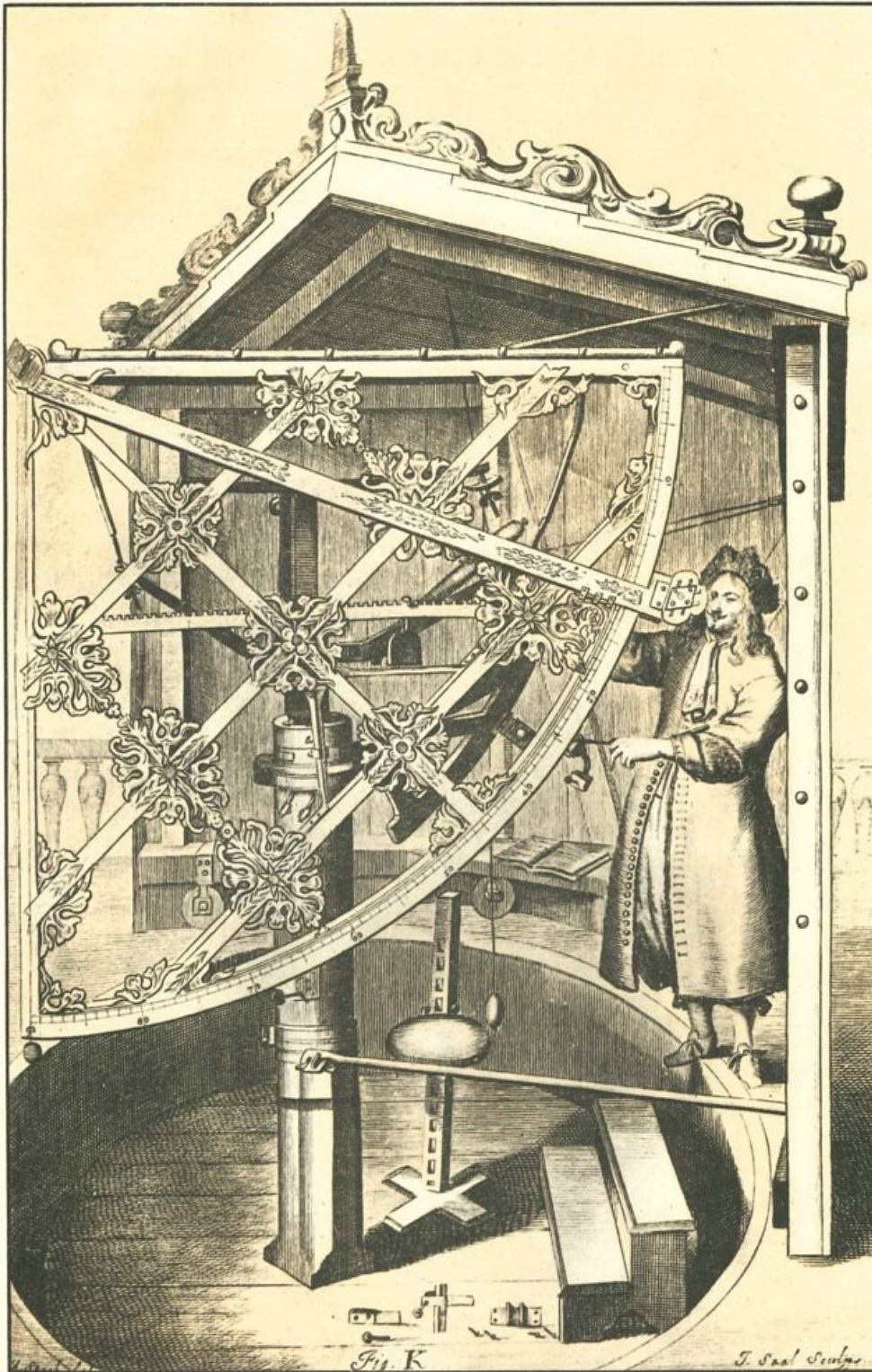
Ma ecco che, dopo Brunetto, l'Ottimo, nel suo Commento ci avverte che «providenza è quella per la quale si vede alcuna cosa, che dee essere, innanzi ch'ella sia»; e Lorenzo il Magnifico aggiunge che «non previdenza ma provvidenza piuttosto è detto» dando alle due parole un significato solo; e perciò «prevedere - conclude un insigne filologo dell'Ottocento, il Tommaseo - tiene del provvedere, anzi è *un meglio provvedere*».



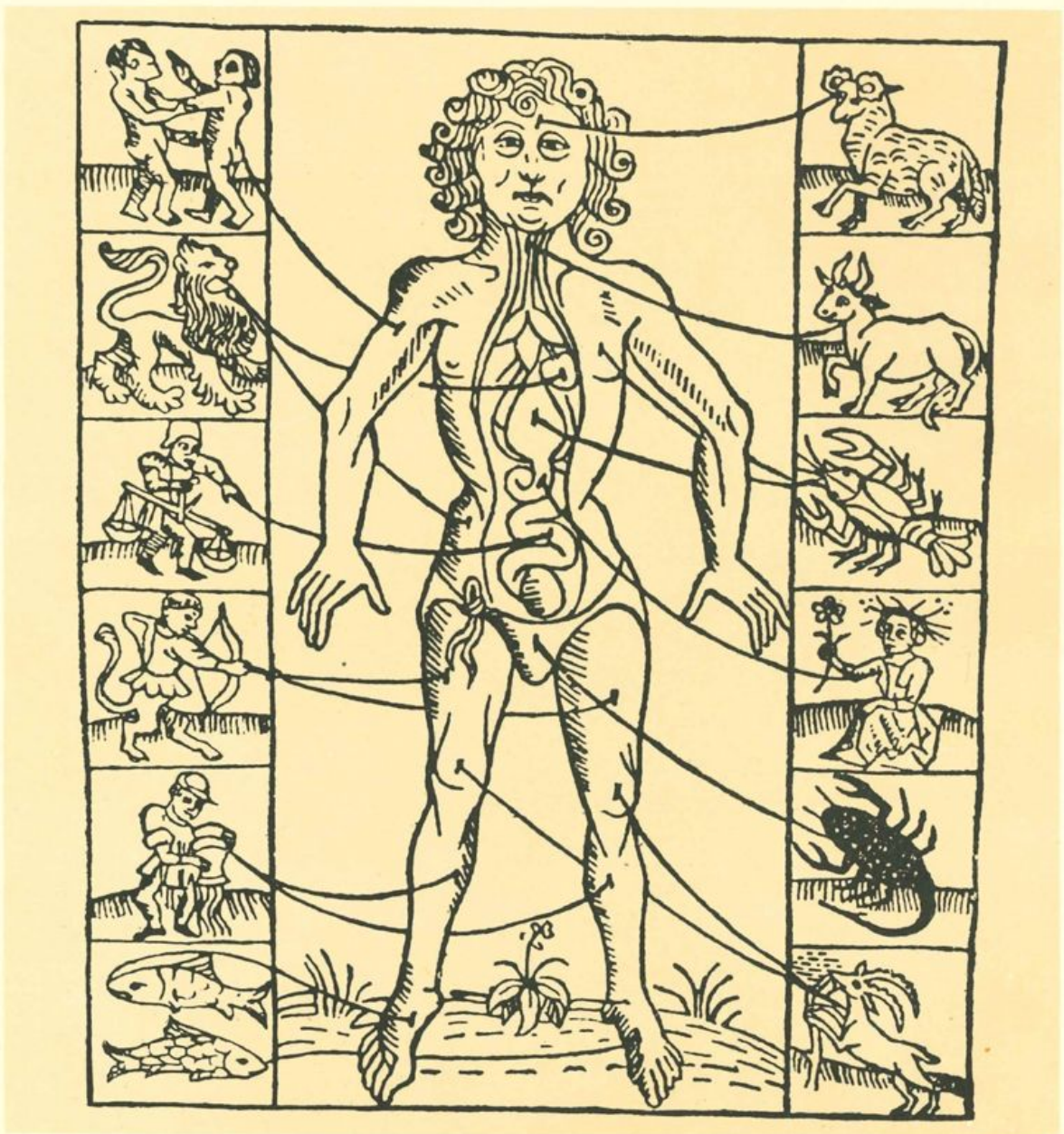
IL MISTERIOSO AGIRE DELLE FORZE DELLA NATURA, CHE RENDEVA INCERTA LA VITA E LE OPERE DELL'UOMO LO SPINSERO A CERCAR DI PREVEDERE IL FUTURO - GLI ASTROLOGI CREDETERO CHE CIÒ FOSSE POSSIBILE STUDIANDO NEL CIELO IL MOVIMENTO DEGLI ASTRY.







Corporate Heritage  
& Historical Archive



*Gli astrologi collegarono ogni parte del corpo umano ad una costellazione tanto profonda era la convinzione che dalle stelle dipendessero le sorti dell'uomo.*

E COLTIVANDO LA TERRA SEMPRE  
CON GLI OCCHI RIVOLTI AL CIELO  
PERCHÈ DA ESSO E DALLE SUE MUTA-  
ZIONI DIPENDEVA ESCLUSIVAMENTE  
LA SUA FORTUNA - COMINCIÒ A PEN-  
SARE AL FUTURO E A CERCARE DI  
PREMUNIRSI - CONDENSÒ IN PRO-  
VERBI FACILI A TRAMANDARSI  
AI FIGLI DEI FIGLI LA PROPRIA  
ESPERIENZA.



*Iulius, Augustus, nec non et Iunius Aestas.*

AESTAS

Adolescentis imago

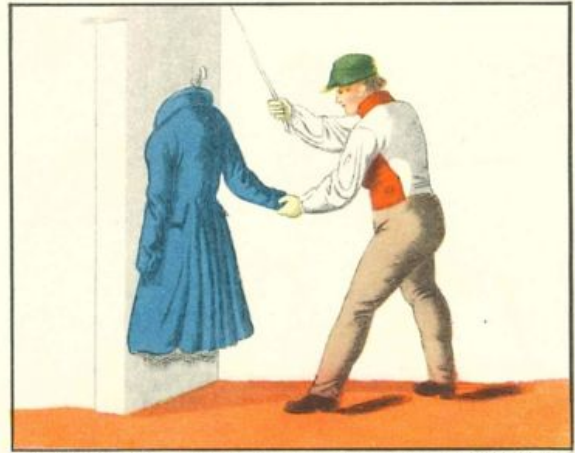
*Frugifera arvis fert Aestas torrida menseis.*



Corporate Heritage  
& Historical Archive



TERRA COLTIVATA RACCOLTA SPERATA



PROCURARSI IL MANTELLO PRIMA DELL' INVERNO



LA ROBA STA CON CHI LA SA TENERE



PAGLIA MOLTA SPIGHE POCHE



L'APE INDUSTRIE NELL'ESTATE  
MANGIA MIELE TUTTO L'INVERNO



CHI GETTA UN SEME L'HA DA COLTIVARE  
SE VUOL VEDERLO A TEMPO VEGETARE

*...anche nel lavoro dei campi...*



Corporate Heritage  
& Historical Archive



CHI SEMINA BUON GRANO HA POI BUON PANE



ARA A FONDO E AVRAI GRANO DA VENDERE  
E CONSERVARE



CHI HA TUTTO IN UN LOCO L'HA NEL FUOCO



CHI VUOLE ESSERE AL COPERTO NEL  
CATTIVO TEMPO FABBRICHI NEL BUONO



MEGLIO DARE LA LANA CHE LA PECORA



NON FARE D'OGNI ERBA UN FASCIO

*...la previdenza vale più della rendita...*



Corporate Heritage  
& Historical Archive

GENNAIO

*nel pollaio ovaio.*

FEBBRAIO

*con la maschera stai gaio.*

MARZO

*una solata e un guazzo.*

APRILE

*ogni goccia mille lire.*

MAGGIO

*per ogni fiore un raggio.*

GIUGNO

*la falce in pugno.*

LUGLIO

*prendi il grano, lascia il loglio.*

AGOSTO

*chi dorme, dorme a suo costo.*

SETTEMBRE

*pesca bene e caccia sempre.*

OTTOBRE

*la vendemmia allietta l'opre.*

NOVEMBRE

*semina molto se non piove.*

DICEMBRE

*ammazza il porco e spremi  
l'olio, fai le feste allegramente.*



*Ogni mese può*



Corporate Heritage  
& Historical Archive



*esserti favorevole*



Corporate Heritage  
& Historical Archive



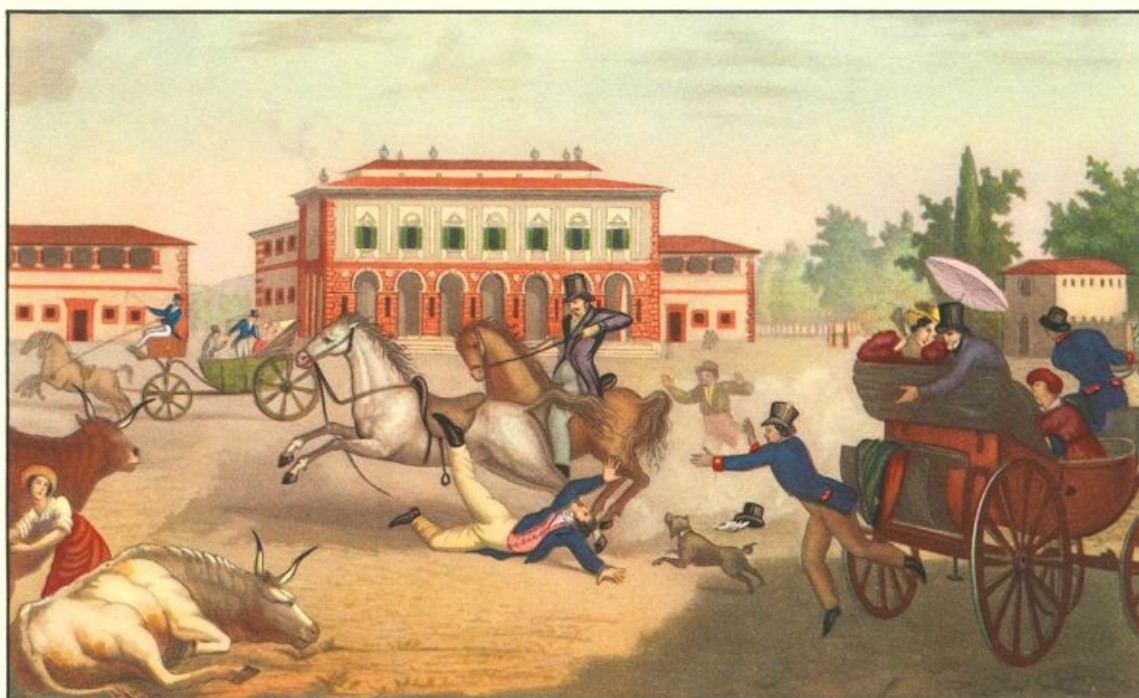
*...fin che abbiamo denti in bocca non sappiam quel che ci tocca...*



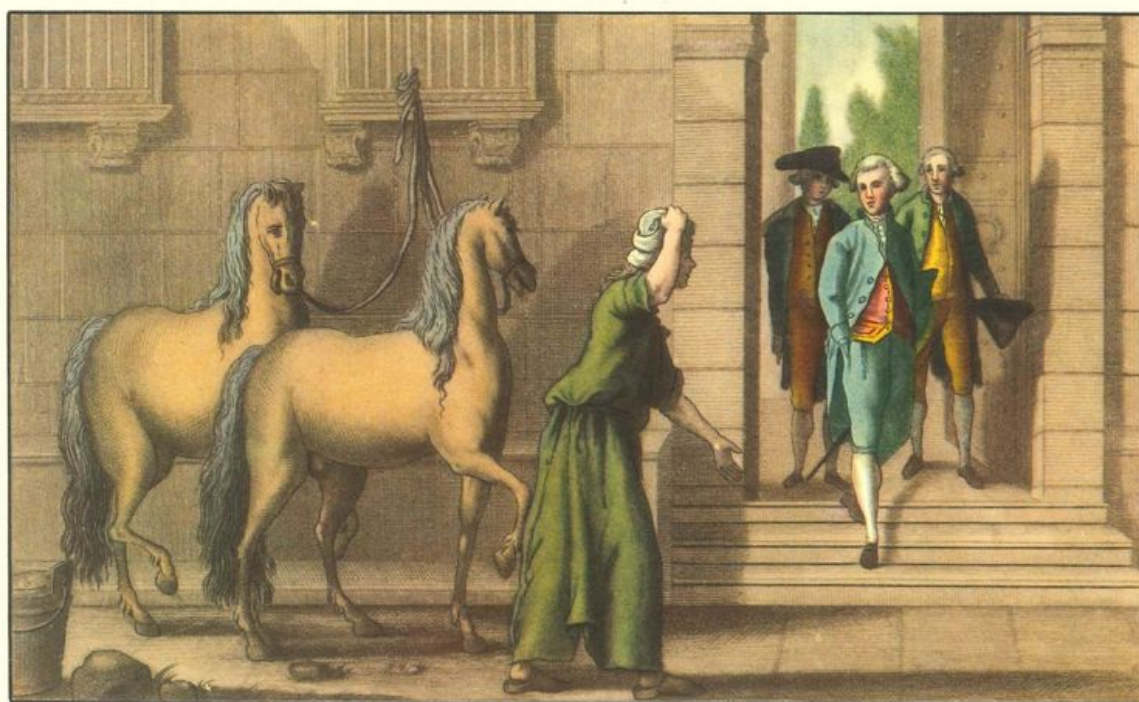
*...chi dorme non piglia pesci...*



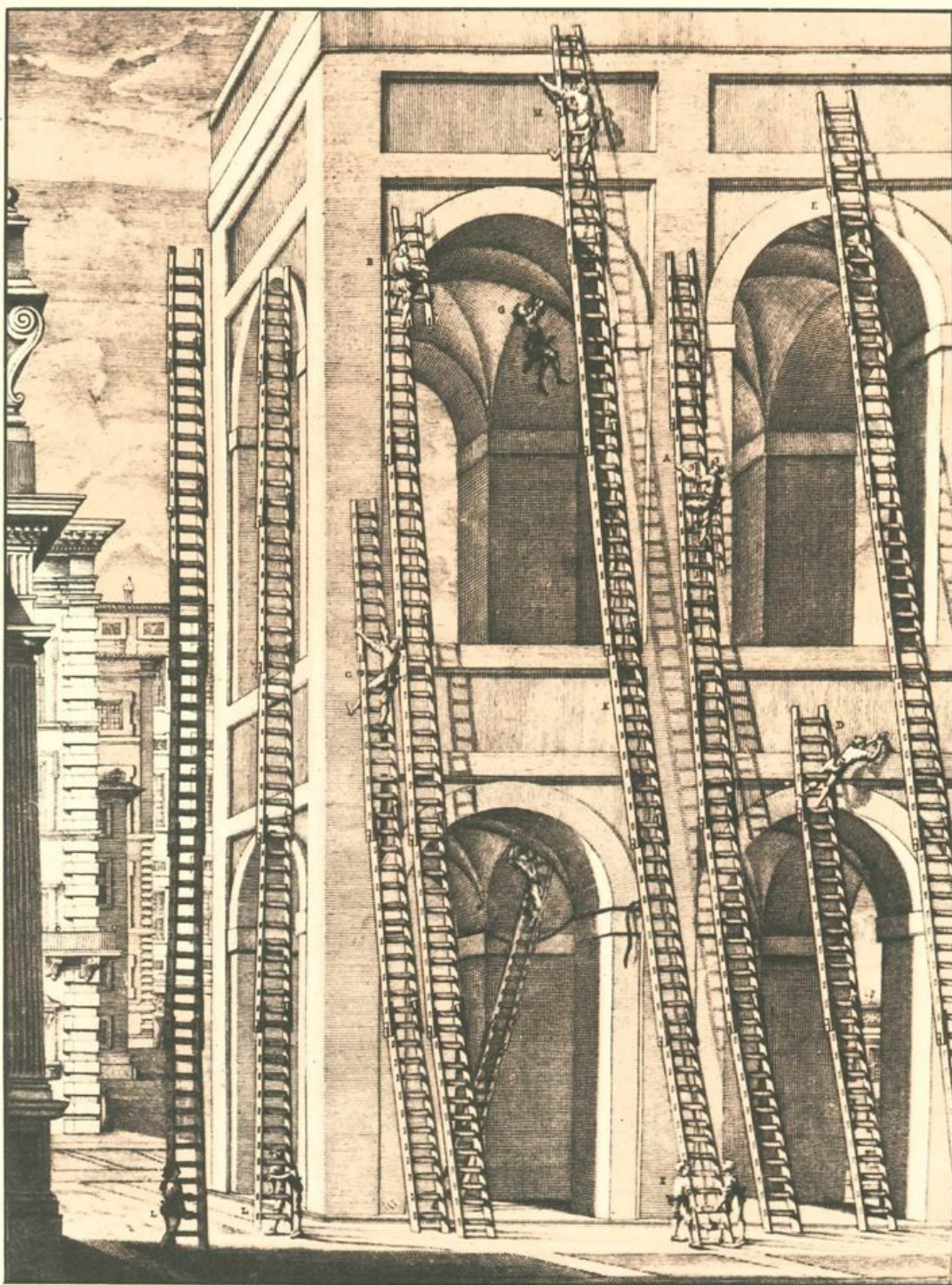
Corporate Heritage  
& Historical Archive



*...uomo a cavallo, sepoltura aperta...*



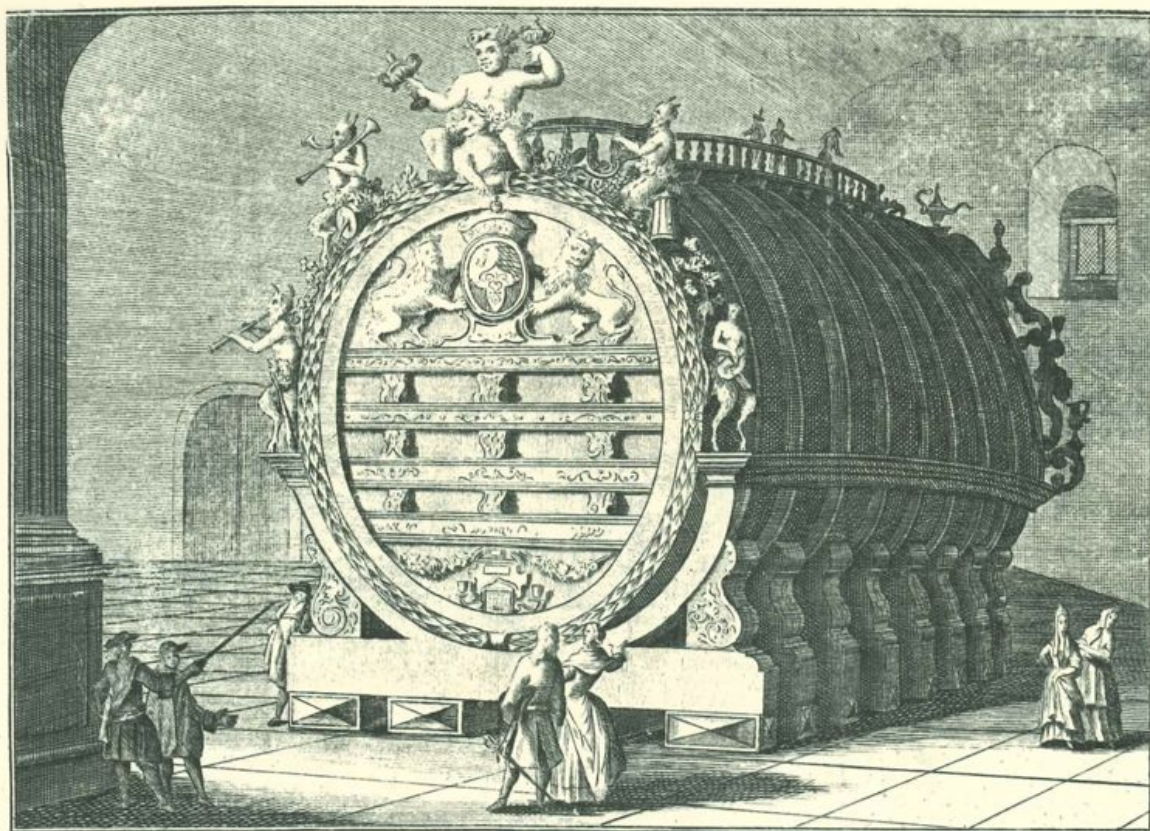
*...chi ha un buon cavallo nella stalla può andare a piedi...*



*...la scala lunga fa la fabbrica alta...*



Corporate Heritage  
& Historical Archive



*La famosa BOTTE della Città d' Eidelberga.*

*Geo. Feloni Scul.*

*...a levare e non mettere, ogni gran botte scema...*



**Corporate Heritage  
& Historical Archive**



*E' meglio un Uccello in gabbia, che cento in aria .  
Conto tenghiam di questo preso Augello, Che ben distingue chi ha sott'il cervello,  
Lasciando quei per aria in abbandono, Che questa è nostra preda, e quei non sono.*



45

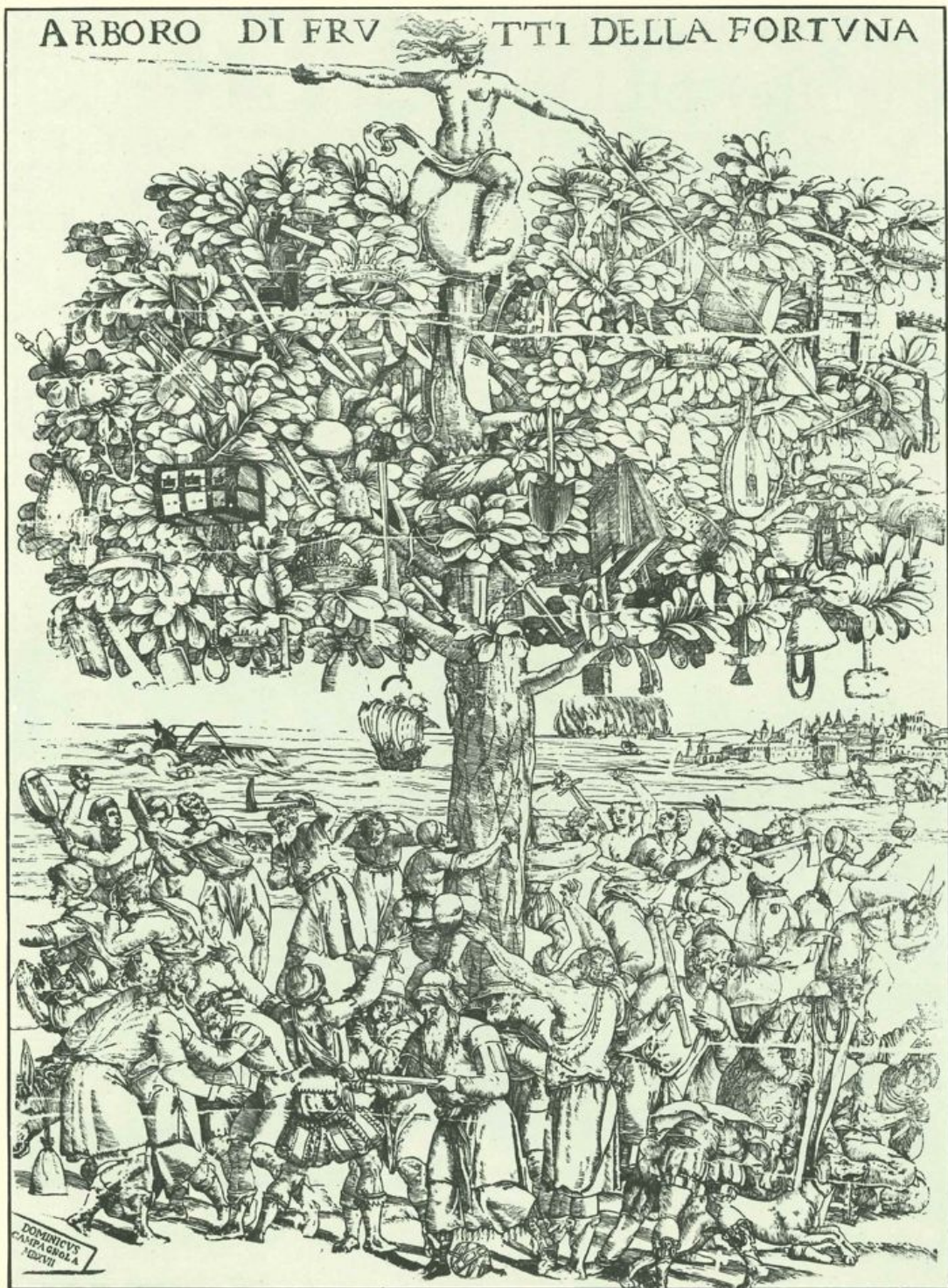
### Serrar la stalla quando sono scappati i Bovi

*Molti fan prima il mal, e il mal poi fatto  
Son del commesso error tutti pentiti,*

*Ma stimo in quanto a me casa da matto  
Chiuder la stalla, essendo i Buoi fuggiti.*



Corporate Heritage  
& Historical Archive

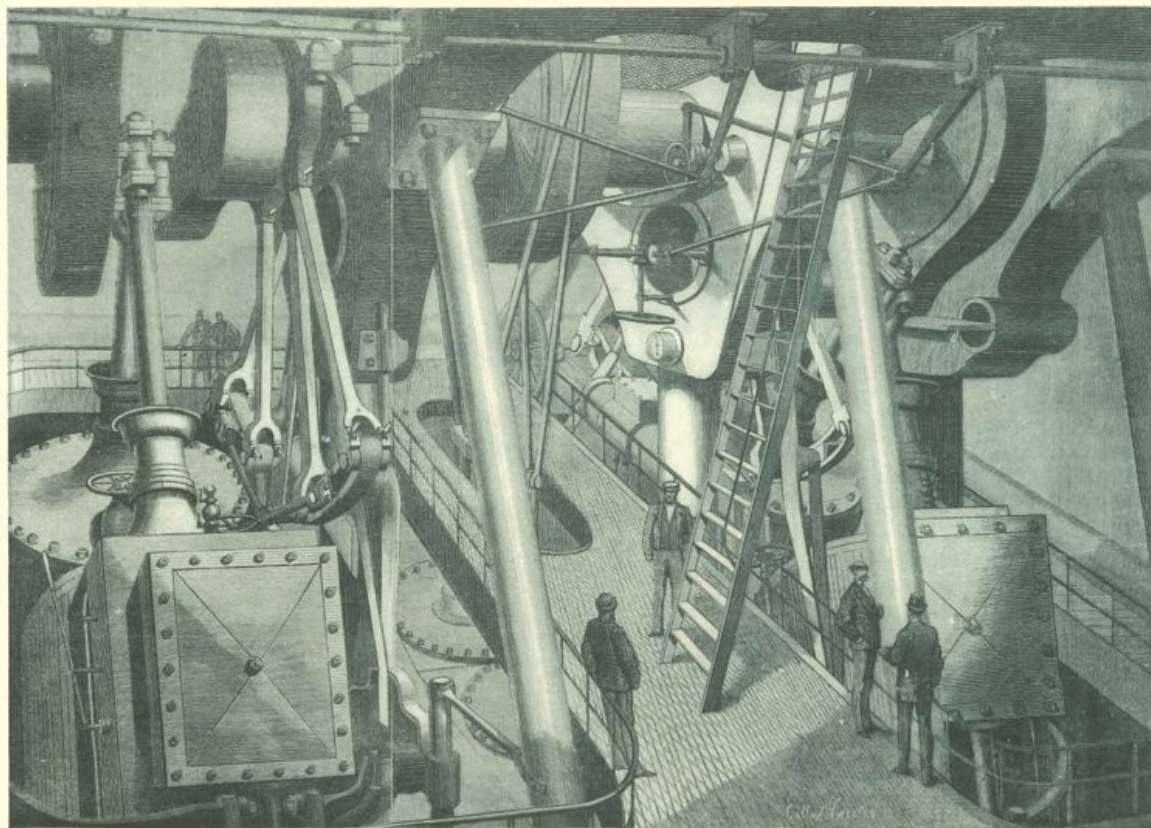


*...ma la fortuna bendata era sempre la sua sola speranza...*

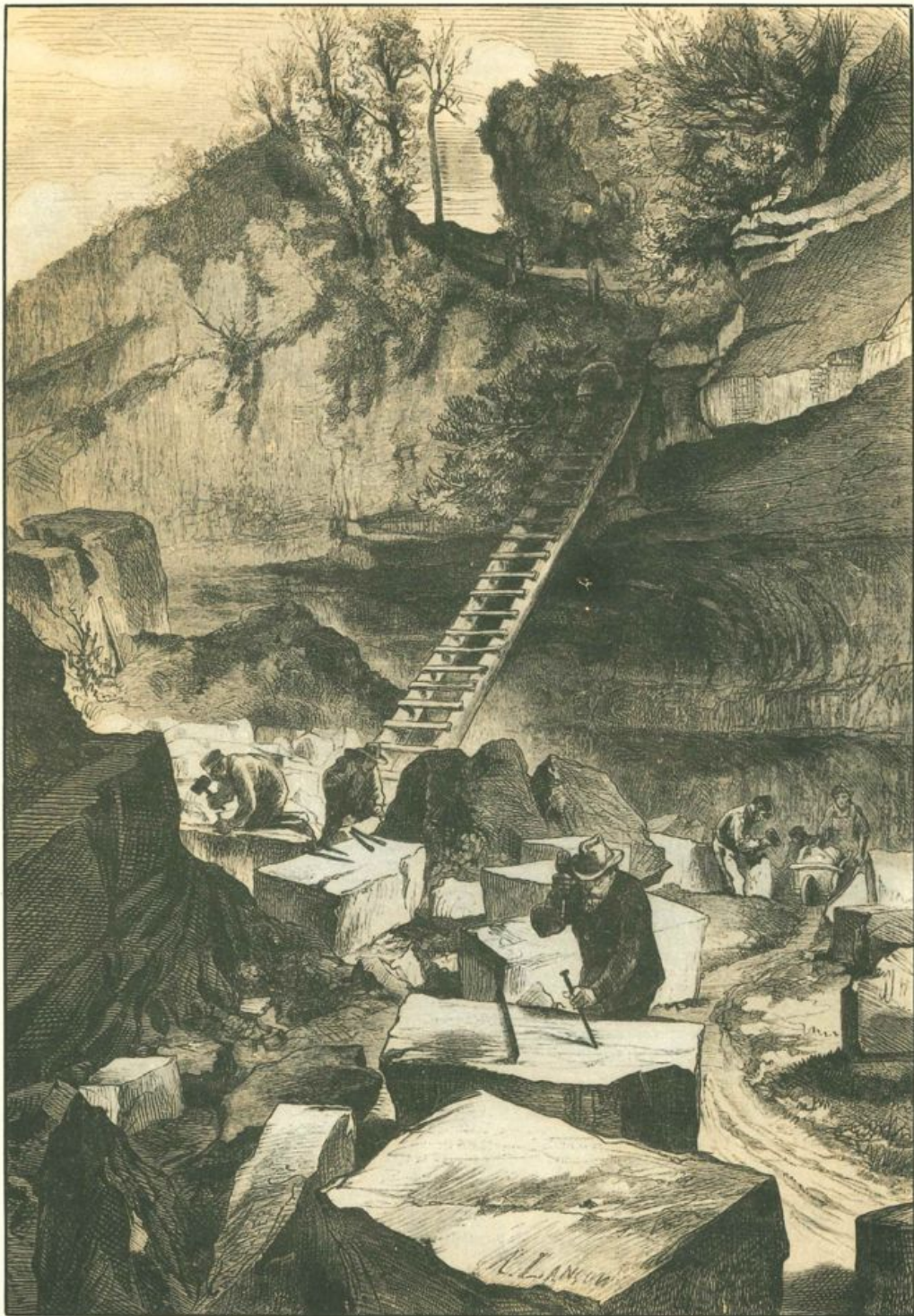


Corporate Heritage  
& Historical Archive

POI POCO A POCO - CON LO  
STUDIO DELLE SCIENZE E CON  
LA COSTRUZIONE DI MACCHI-  
NE POTENTI - FRUTTO DI RICER-  
CHE E DI ESPERIENZE LABORIO-  
SE - GLI PARVE INFINE DI AVER  
DOMATO TUTTI GLI ELEMENTI  
E UTILIZZATE A SUO VANTAG-  
GIO LE FORZE DELLA NATURA.



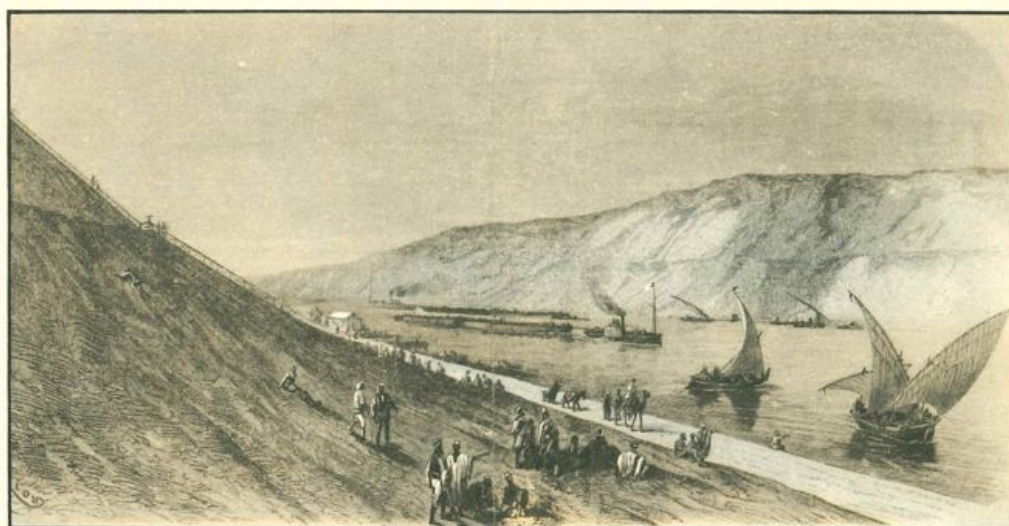
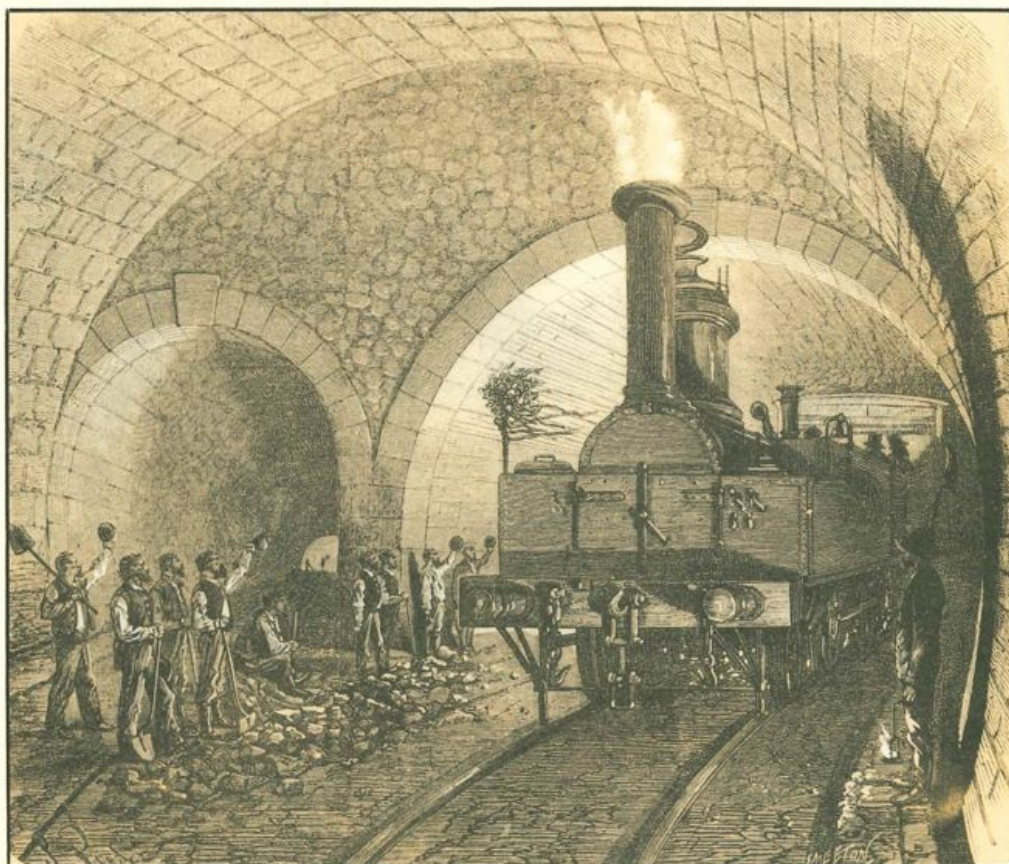
Corporate Heritage  
& Historical Archive



*...apri strade...*



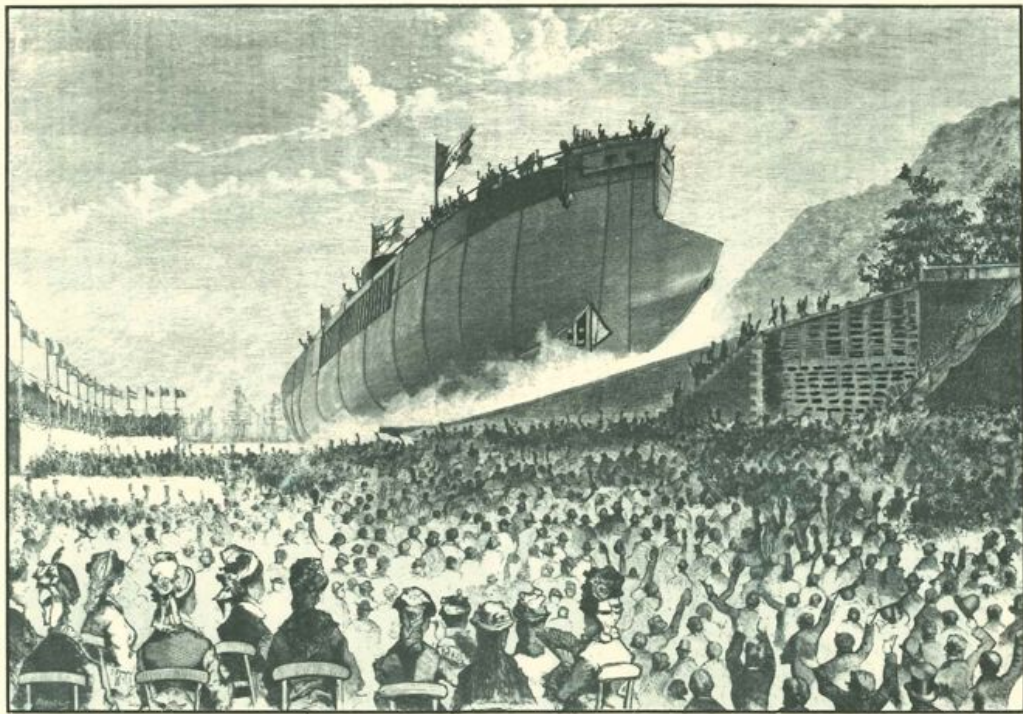
Corporate Heritage  
& Historical Archive



*...perforò montagne e tagliò istmi...*



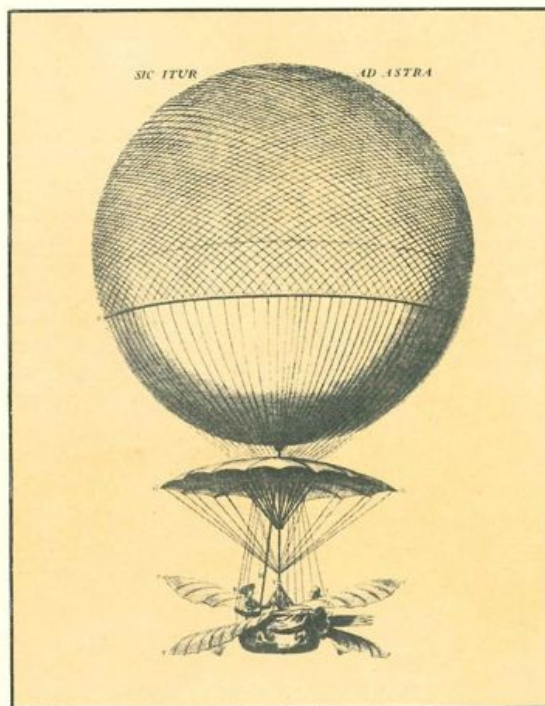
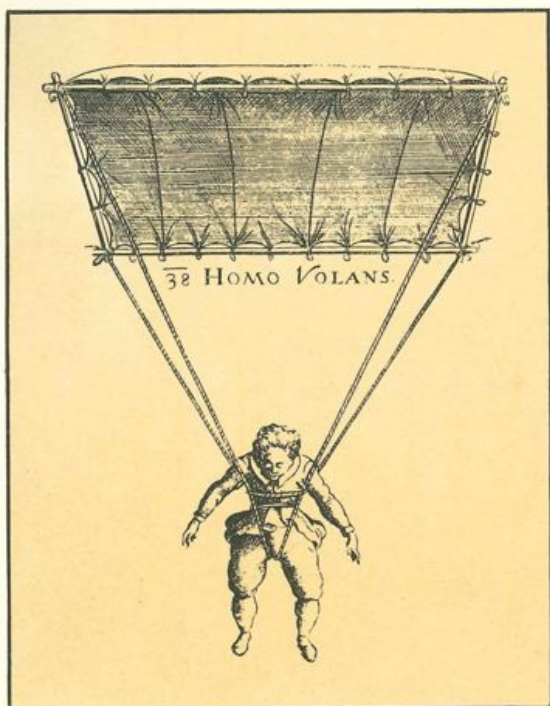
**Corporate Heritage  
& Historical Archive**



*...varò navi e costruì mezzi di trasporto...*



Corporate Heritage  
& Historical Archive

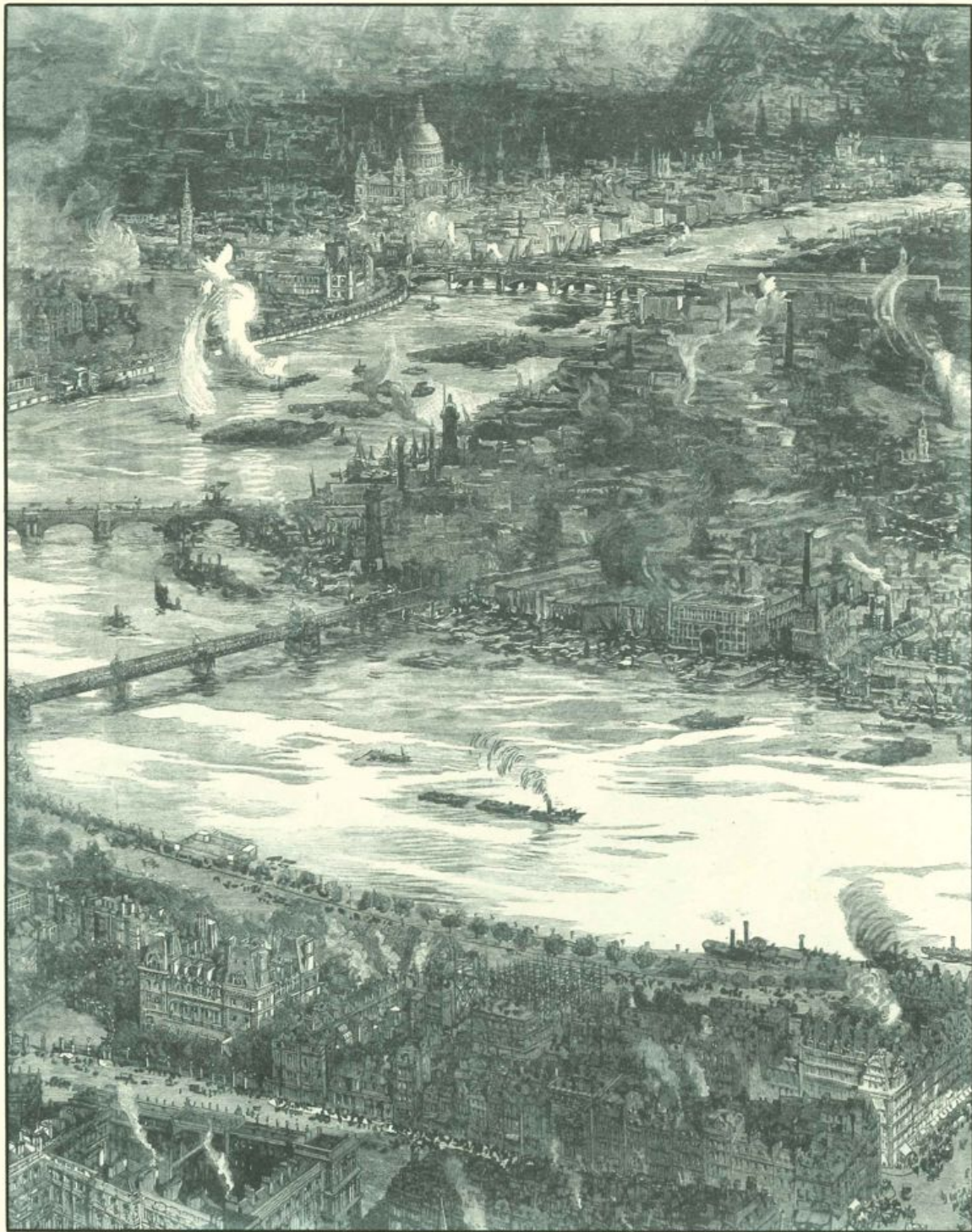


*...conquistò l'aria...*



Corporate Heritage  
& Historical Archive

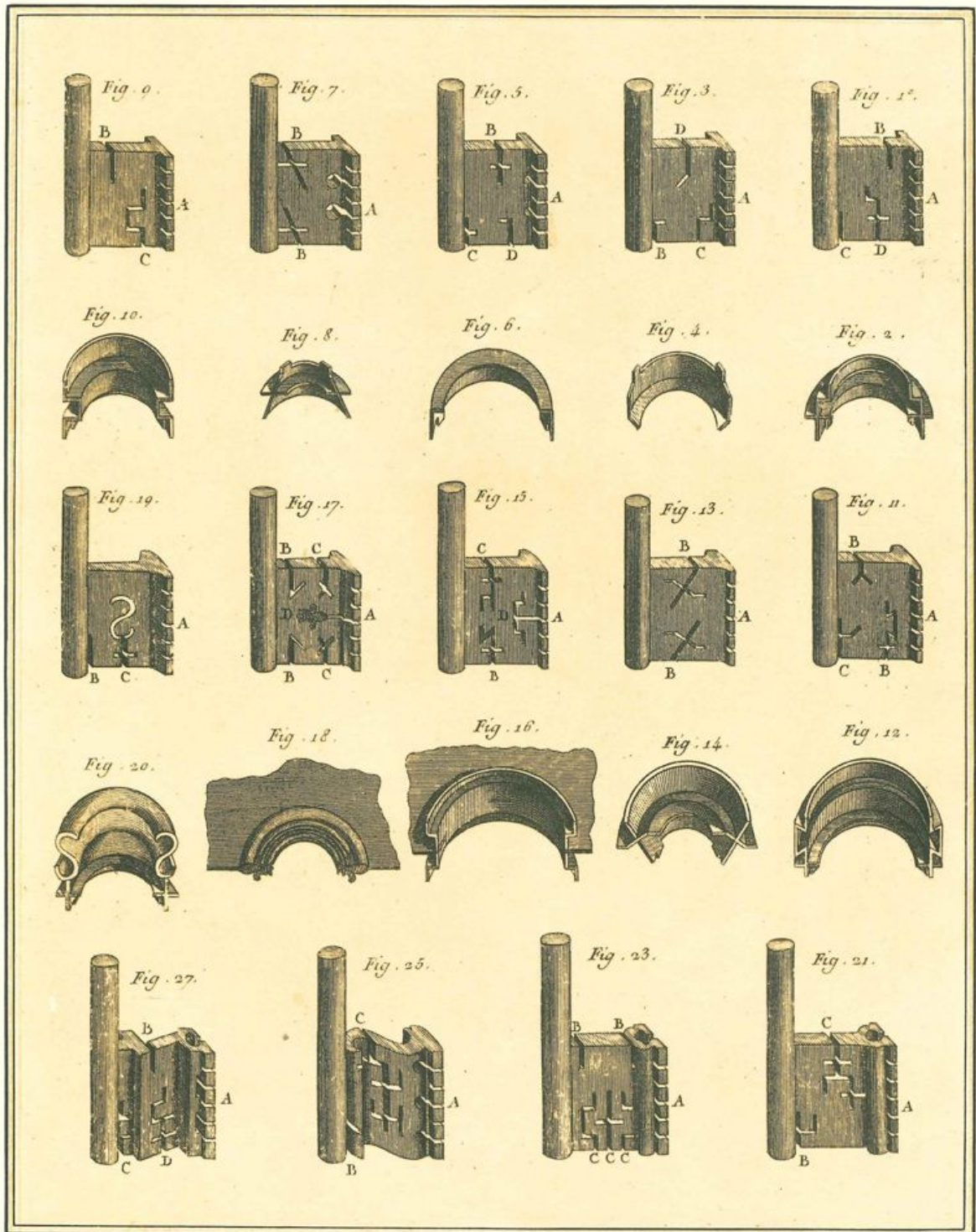




*...creò immense metropoli...*



**Corporate Heritage  
& Historical Archive**



*...e in ogni modo cercò la sicurezza.*

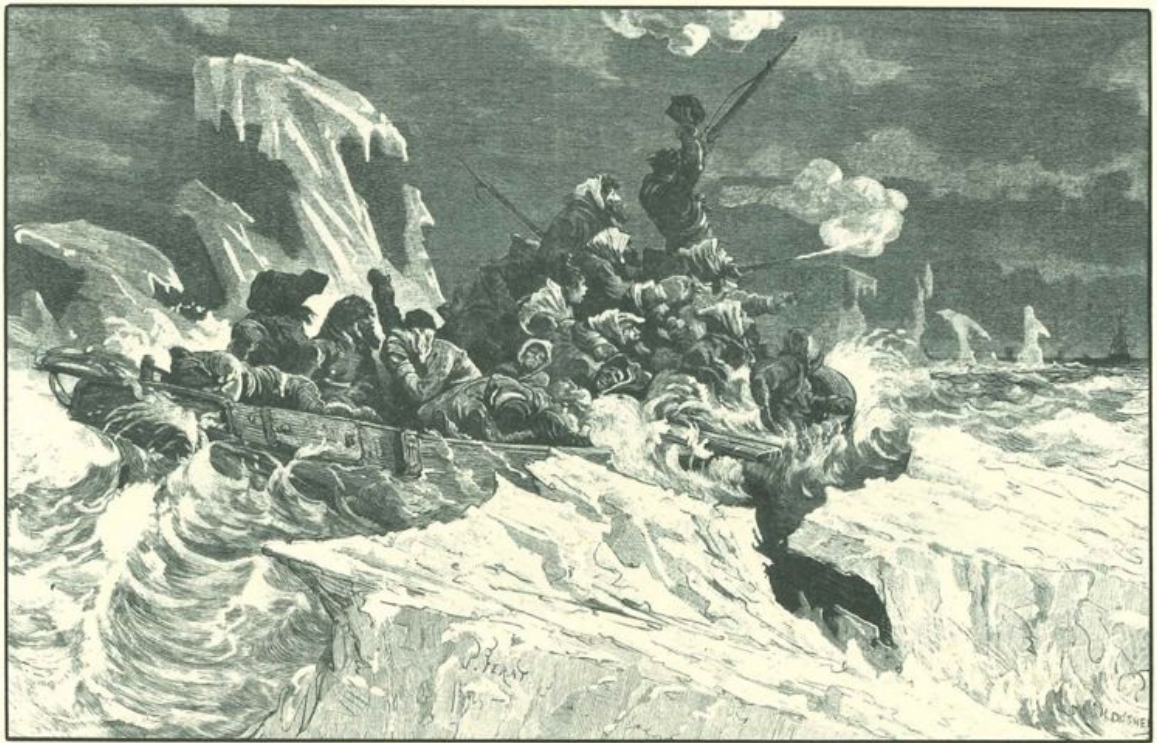


Corporate Heritage  
& Historical Archive

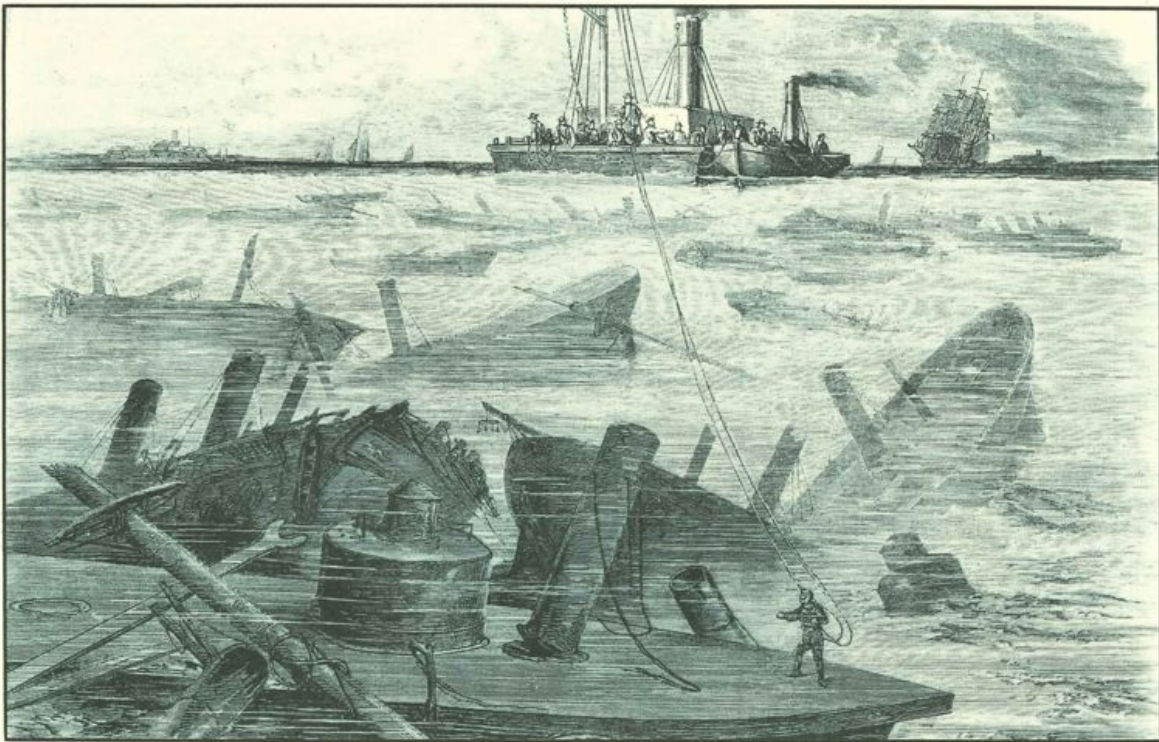
MA PER QUANTO GRANDI  
SIANO LE CONQUISTE DELLA  
TECNICA E DELLA SCIENZA  
L'UOMO SPESSO S'INGANNA  
CREDENDO DI AVER DOMI-  
NATO GLI ELEMENTI. LE FORZE  
DELLA NATURA SONO SEM-  
PRE PRONTE A SCATENARSI.



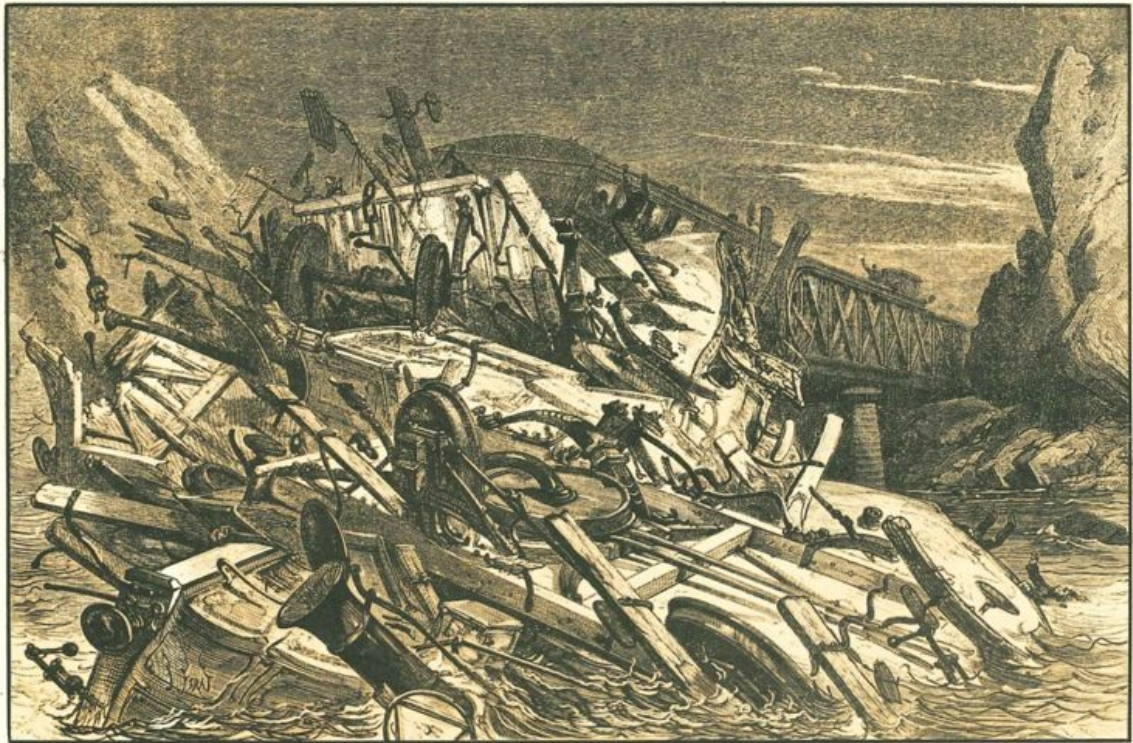
Corporate Heritage  
& Historical Archive



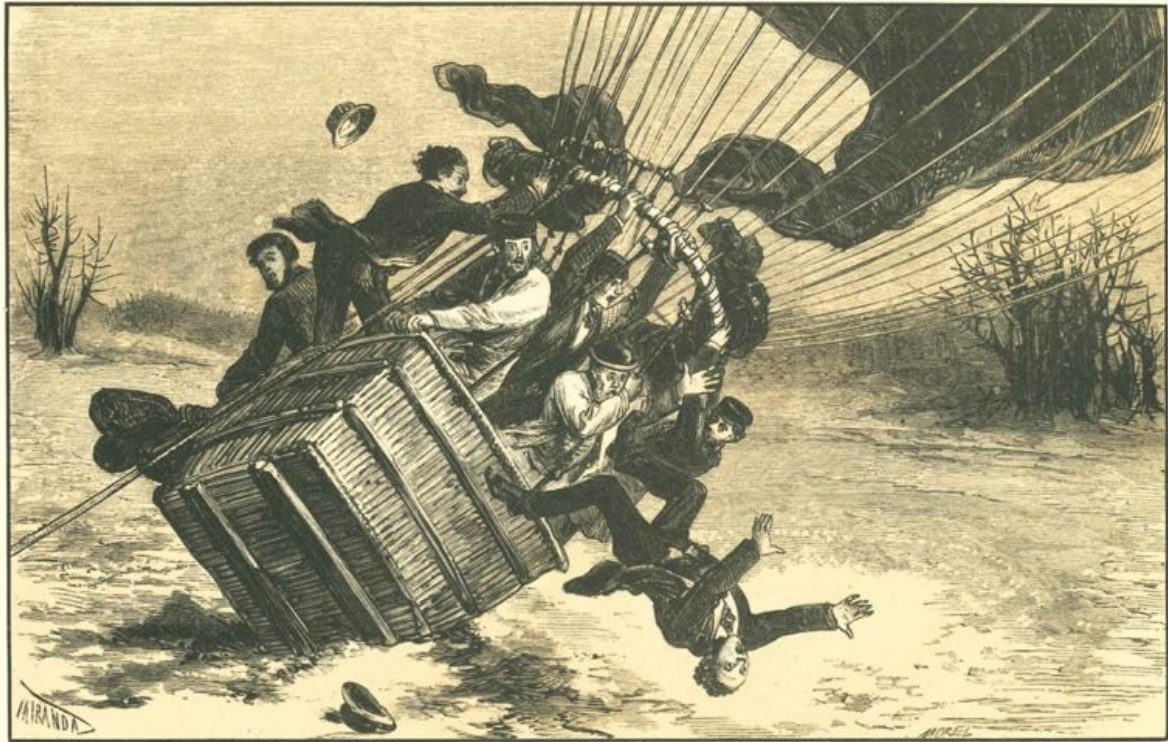
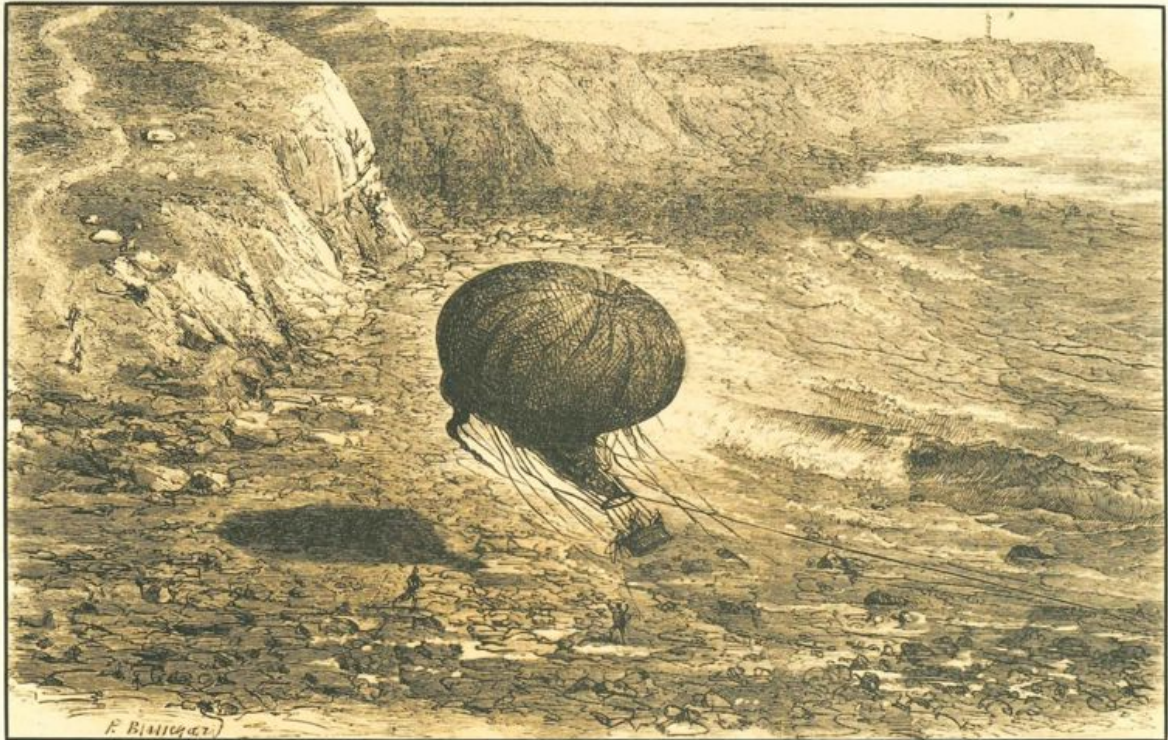
Corporate Heritage  
& Historical Archive



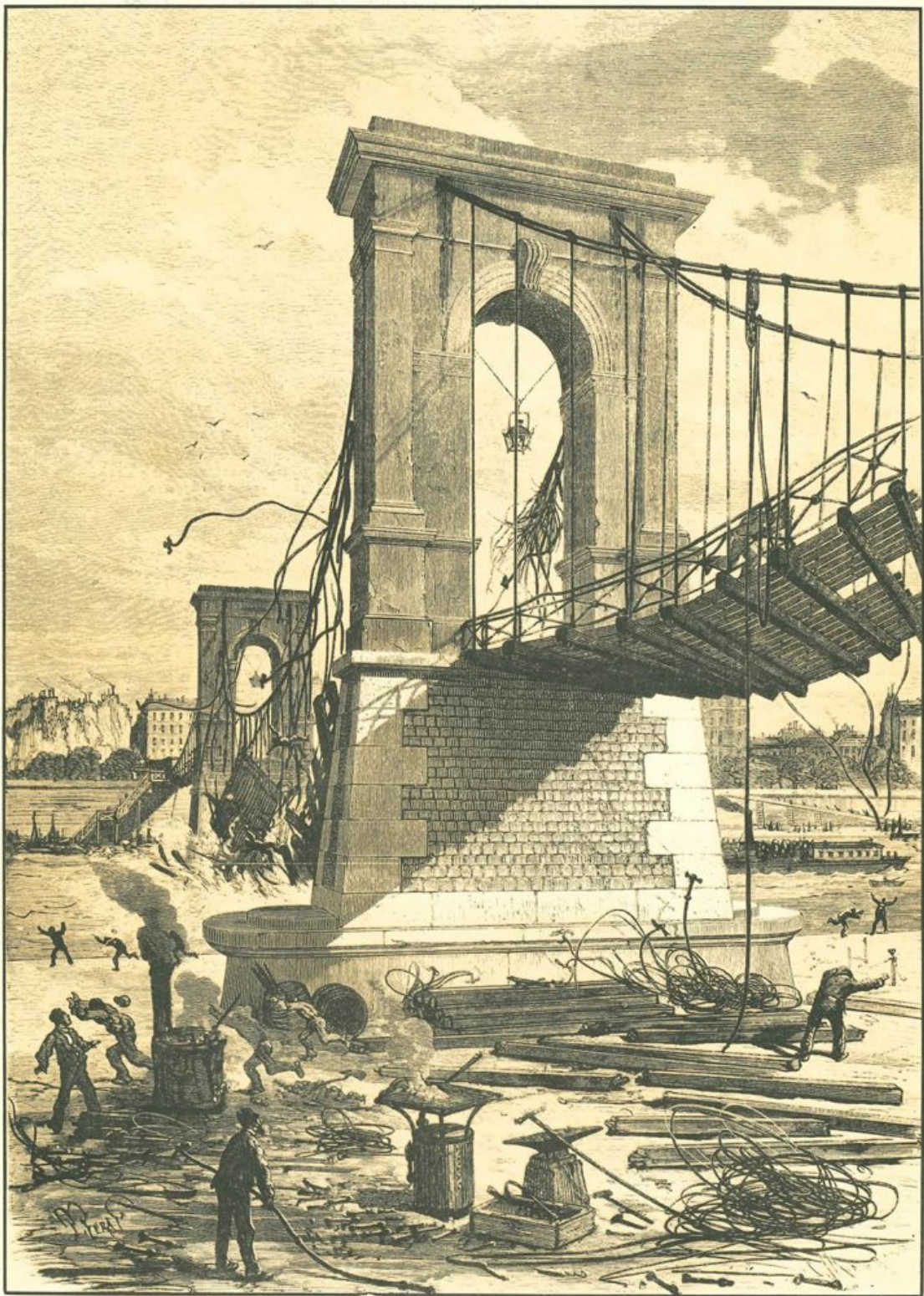
Corporate Heritage  
& Historical Archive



Corporate Heritage  
& Historical Archive



Corporate Heritage  
& Historical Archive



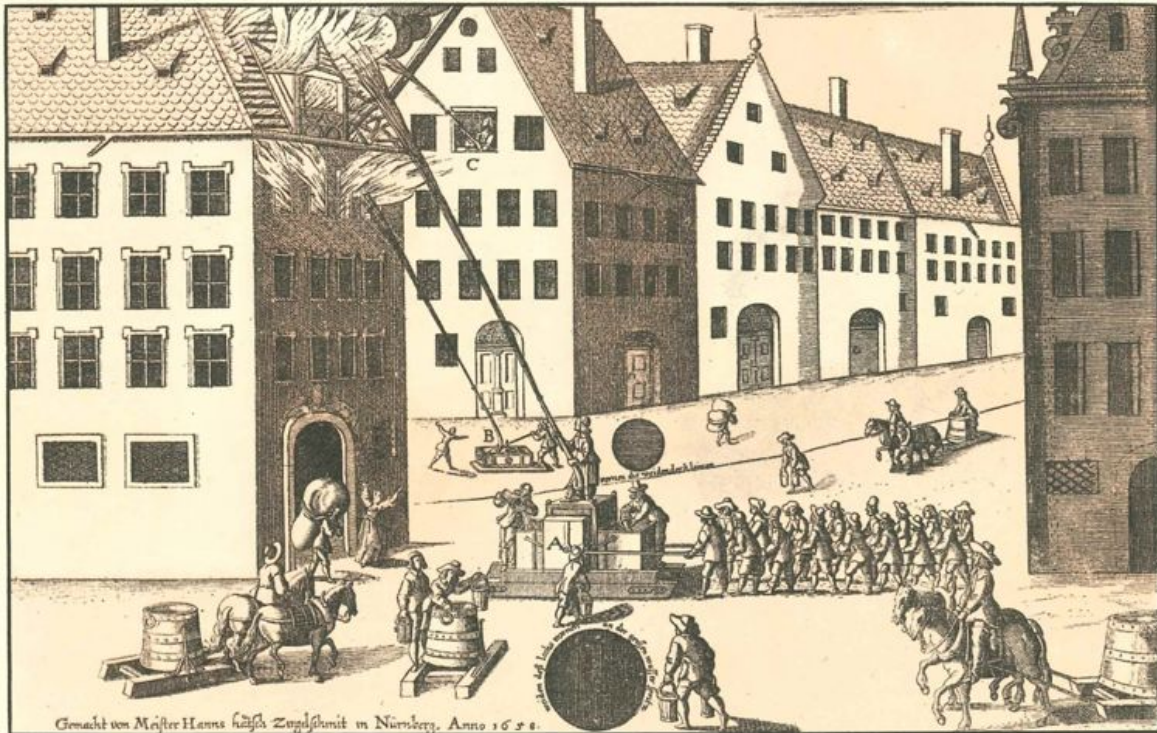
Corporate Heritage  
& Historical Archive



Corporate Heritage  
& Historical Archive



Corporate Heritage  
& Historical Archive



Genacht von Meister Hanns hützl Zugelstmit in Nürnberg. Anno 1650.



Corporate Heritage  
& Historical Archive

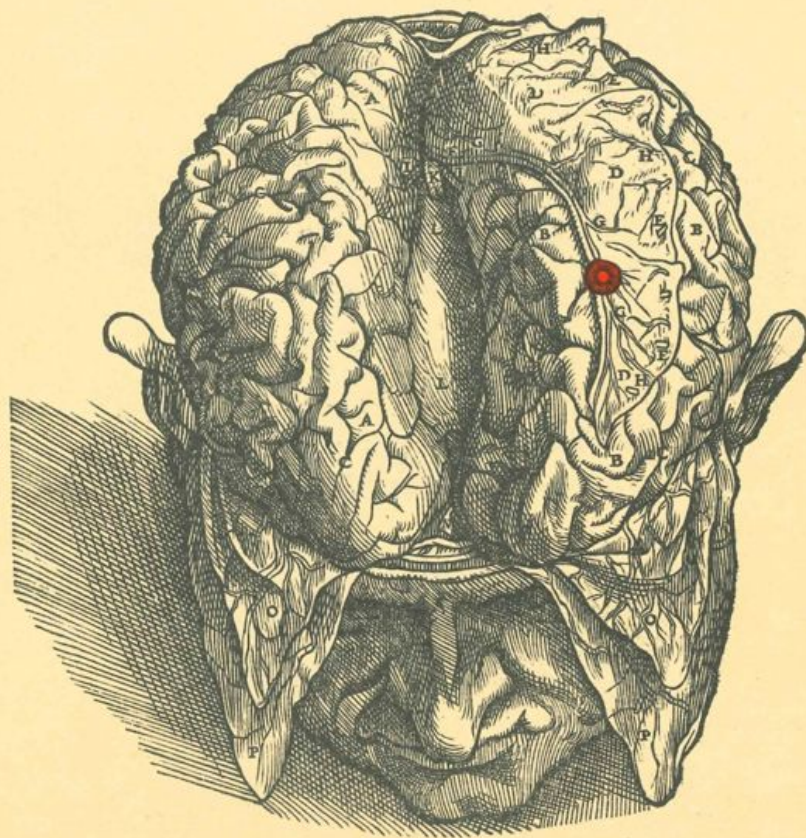


Corporate Heritage  
& Historical Archive



Corporate Heritage  
& Historical Archive

AND. VESALII, DE CORPORIS  
TERTIA SEPTIMI LIBRI  
FIGURA.



*...inoltre la vita, anche quando appare  
floridissima, può essere insidiata da  
un piccolo male subdolo e fatale...*

COME PROVVEDERE?



Corporate Heritage  
& Historical Archive



*...pensarci prima per non pentirsi poi...*



Corporate Heritage  
& Historical Archive

## CENNI STORICI SULLE ASSICURAZIONI

Erodoto di Alicarnasso, il grande storico greco del V sec. a. C. che fu anche uno dei più arditi viaggiatori dell'antichità, ci ha trasmesso il ricordo di un'usanza che vigeva, già da secoli, tra i popoli della Mesopotamia: usanza indubbiamente curiosa se vogliamo giudicarla col nostro modo odierno di pensare e di sentire, e tuttavia saggia e perfino gentile. In Babilonia, ci narra Erodoto, le fanciulle da marito erano poste all'incanto sulla pubblica piazza, cominciando dalle più belle e dalle più ricche. Nè era motivo di vergogna, per loro, l'essere alla mercè del maggiore offerente, perchè questo era il costume del paese; ed ogni ragazza, anche di elevata condizione sociale, si faceva un vanto di ricevere il prezzo più alto possibile dal suo futuro marito.

Sacerdoti e magistrati, preposti alla... vendita delle spose, detraevano una piccola percentuale dalla somma accettata per ogni matrimonio concluso e con quel denaro costituivano la dote per le fanciulle che non possedevano nulla e non avevano nemmeno bellezza. In tal modo si sposavano anche le brutte.

E giustamente Erodoto loda la saggezza dei Babilonesi, perchè grazie a questa antichissima forma di «assicurazione dotale» ogni ragazza era certa di avere un focolare e dei figli e l'intera organizzazione sociale ne riceveva vantaggio.

Ma l'Oriente ci riserva, nell'antichità, ben altre sorprese in fatto di scaltrezza nell'eludere le incognite del destino. Come avrebbero potuto, ad esempio, gli antichi mercanti della Mesopotamia affrontare con una relativa tranquillità i pericoli delle lunghe strade carovaniere attraverso zone impervie, infestate dai briganti? Ed ecco che nel Talmud Babilonese si legge questa avveduta disposizione: «Quando nelle carovane condotte attraverso il deserto morirà un animale senza colpa o frode del proprietario, i carovaniere acquisteranno un animale di pari valore e lo consegneranno al danneggiato, al quale però, in nes-

sun caso, potrà venir dato l'equivalente in denaro». Si tratta, come ognuno vede, di una forma di previdenza nella quale si rintraccia il principio assicurativo nella sua più antica manifestazione: quella, cioè, della mutualità, quale si è perpetuata fino ai giorni nostri come alleanza e solidarietà di persone unite da un vincolo di comune interesse di fronte ad un pericolo comune. Questa dei carovaniere babilonesi è una mutua che risale a circa 2.000 anni avanti Cristo e che ricevette valore di legge dal celeberrimo Codice di Hammurabi, il potente e saggio re mesopotamico la cui legislazione esercitò una grande e vasta influenza su tutto l'Oriente Mediterraneo e poi sul diritto greco e infine, attraverso questo, sullo stesso diritto romano.

L'uomo ha dunque sentito, in ogni epoca e in ogni forma di vita civile, la necessità di garantirsi, in qualche modo, dai rischi cui andavano soggetti la sua vita, la sua attività e i suoi beni.

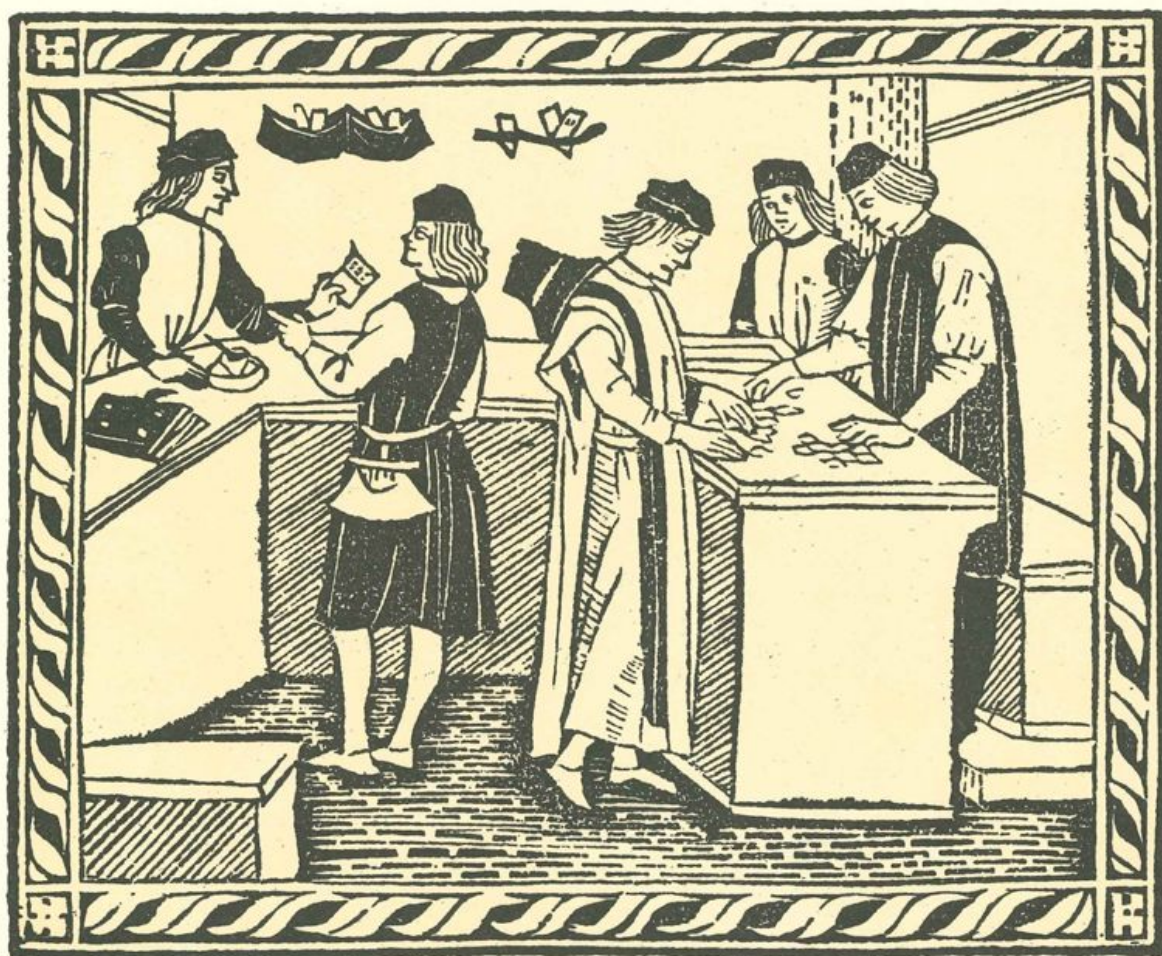
Se noi risaliamo il corso del tempo, possiamo trovare testimonianze remotissime della lotta che l'uomo ha sempre condotto contro le incognite dell'avvenire.

Ecco un'altra antichissima testimonianza, che ci ha tramandato la Palestina preromana, cioè il patto che gli asinai avevano stabilito fra loro e secondo il quale si rimborsavano scambievolmente gli asini perduti per azioni di briganti o per assalti di bestie feroci.

Al di là delle distanze geografiche e indipendentemente dalla possibilità di conoscenze reciproche di consuetudini o di leggi, i popoli più diversi fanno fronte alle incognite del destino e cercano di ovviare alle avversità dei viaggi, ai rischi dei traffici, garantendo in qualche modo i propri beni ovvero rendendo il rischio minore e più tollerabile perchè sostenuto dalle forze riunite di molti.

Nell'antico diritto indiano (oltre 3.000 anni fa!) è stabilito che «i debitori, i quali debbano viaggiare in luoghi selvaggi o attraversare foreste, paghino,





per i prestiti, un saggio doppio di quello ordinario; e quattro volte il saggio, se debbono traversare il mare». E' il codice di Manu che così prescrive. Nel quale codice si trovano anche già impliciti in altre disposizioni, il cambio marittimo assicurativo — come lo ritroveremo nella civiltà greca e romana, alimentatore di traffici grandiosi e artefice primario dell'espansione civilizzatrice del mondo classico — e il riconoscimento della legittimità di un forte interesse sulle somme prestate, giustificato dai rischi cui il prestito stesso è soggetto.

Egiziani, Fenici, Ebrei, Assiri, Babilonesi, Ittiti, Indiani furono fino da epoche remotissime avventurosi mercanti. I loro traffici nel Mediterraneo e nell'interno dell'Asia Minore, nel mar Rosso o attraverso il deserto arabico, o nell'Oceano Indiano dovettero

conoscere ben presto le forme del cambio marittimo e dell'assicurazione, anche se i documenti giunti fino a noi non ci consentono una ricostruzione dettagliata e precisa della vita economica di quelle genti. Noi sappiamo, per la Mesopotamia e per la Palestina, che i templi erano anche depositi di denaro e di merci e che sacerdoti e sacerdotesse esercitavano il prestito su pegni e su ipoteche, secondo quanto ci è testimoniato da innumerevoli tavolette di argilla, cruda o cotta, che sono i primi esempi di una attività contrattuale già regolata da consuetudini e perfino da norme giuridiche. Noi dobbiamo vedere l'Oriente mediterraneo, con le terre che ad esso erano relativamente vicine, come dense di scambi fino dalle prime età della storia. Ed è in questo quadro di fiorenti relazioni commerciali che si inserisce più tardi, crede



Corporate Heritage  
& Historical Archive

di molteplici esperienze, la meravigliosa opera colonizzatrice dei Greci e dei Romani.

I Greci appresero dai popoli dell'Oriente mediterraneo il mutuo di mare e lo insegnarono ai Romani. Si tratta di una convenzione aleatoria, del tutto simile alla odierna assicurazione marittima.

Per essa, un capitalista consegnava all'armatore di una nave, o al capitano, una certa somma di denaro sotto la condizione che se il naviglio arrivasse salvo al porto di destinazione, l'armatore pagherebbe una somma superiore: mentre sarebbe libero da ogni obbligo in caso di naufragio. La differenza tra la somma restituita e quella mutuata comprendeva appunto l'interesse ed il premio dell'assicurazione.

E' a questo mutuo che si debbono, senza esagerazione, gran parte della prosperità del popolo greco e delle sue creazioni mirabili nella madrepatria come nelle colonie d'Oriente o d'Occidente. Se il Mediterraneo è diventato il crogiuolo dove si sono incontrate e fuse nell'armonia dello spirito umano le forze più vive, gli ideali più alti dell'uomo, fino alla realizzazione di quella civiltà umanistica che è lezione perennemente feconda, ciò è frutto di un insieme di valori spirituali, fra cui debbono esser compresi l'ardimento ed il coraggio con cui i capitalisti dell'antichità, Greci, Fenici, Etruschi e, più tardi, Romani, seppero affrontare le incognite del mare e i pericoli della pirateria affidando i loro averi alla fortuna di fragili imbarcazioni e di traffici aleatori. Il denaro viaggiava talvolta con la nave stessa per essere poi impiegato vantaggiosamente nel porto d'arrivo: i Romani, perciò, lo chiamavano *pecunia traiecticia* oltrechè *nautica*. Tal'altra era speso dall'armatore prima della partenza, per comprare merci che egli caricava poi sulla nave, sperando di rivenderle con lauti guadagni sia lungo gli scali del viaggio sia nel porto di destinazione.

Più tardi, si introdusse l'uso di fornire denaro anche allo scopo di allestire un naviglio, di acquistare provviste per l'equipaggio, ecc. Da quest'ultima consuetudine il commercio marittimo greco, come in seguito quello romano, ricevettero un impulso vigoroso. Né è da credere che gli antichi prestatori, che possono considerarsi come gli antenati degli assicuratori moderni, non prendessero le loro cautele per limitare quanto più possibile il rischio.

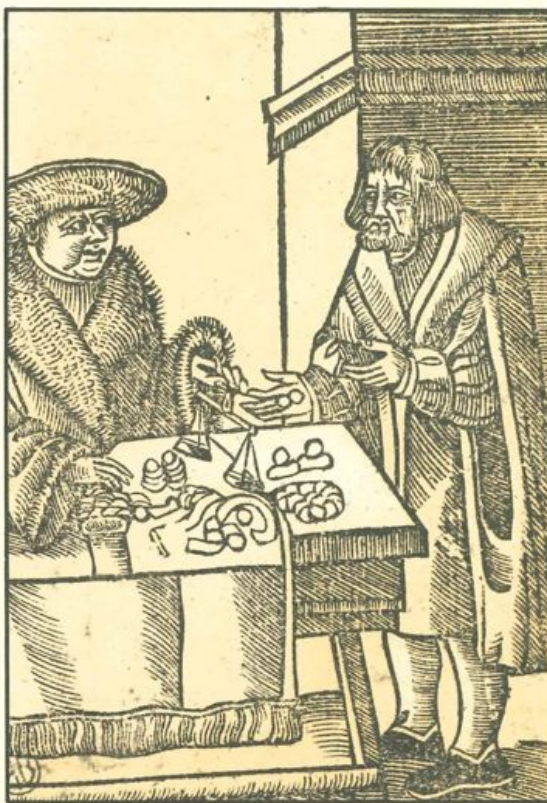
Nei contratti ateniesi, per esempio, spesso si incontrano clausole per prevenire le frodi del debitore, o per garantirsi il pagamento in caso di felice arrivo. Insieme con accordi particolari di facilitazioni nel

pagamento, vi sono fissati la data di partenza della nave, la durata massima presumibile del viaggio, e non soltanto il porto di destinazione ma gli scali che la nave farà lungo il percorso: con la condizione che l'armatore o il capitano di nave non terrà direzione diversa da quella convenuta, perchè se lo farà, neanche il naufragio o la perdita del carico lo libererà dai suoi impegni verso l'assicuratore.

Spesso, per essere certo del pagamento a salvo arrivo, il capitalista esige un pegno o un'ipoteca: sia sul carico che su parte di esso; sia sulla nave, o sulla sua attrezzatura, che su altre navi o altre merci di proprietà dell'armatore.

E poichè fidarsi bisogna, ma con giudizio, non è infrequente il caso che sulla nave si imbarchi uno schiavo esperto e fidato, col compito di sorvegliare la navigazione e il compimento scrupoloso delle clausole contrattuali; e talora anche di incassare, nel porto di destinazione, e per conto del padrone, la somma dovuta per contratto.

Il commercio romano, dall'Egitto, si estendeva alla Costa dei Somali e all'Arabia. Tramite quest'ultima, o anche direttamente, raggiungeva l'India e, attra-



verso l'India, l'Indocina, Sumatra, la Cina. E' attribuita a Nerone, o piuttosto ai suoi consiglieri, una lungimirante politica mercantile orientale. E da lui fino ai Cesari bizantini questa politica non conosce rallentamenti.

Altre fiorenti strade commerciali erano le carovaniere, che si inoltravano nell'Asia Centrale (e si allacciavano ai tramiti mercantili dell'Estremo Oriente) muovendo dalle città ellenizzanti del Mar Nero o da quelle della Russia meridionale, dalla ricca Palmira in Siria o da Ctesifonte, capitale dei Parti, eretta sulle rive del fiume Tigri.

Mentre in tal modo si sviluppavano le relazioni economiche con l'Oriente, le quali non mancavano di far sentire la loro influenza su tutte le manifestazioni della vita civile, dall'arte al costume, alla filosofia, alla religione, l'Occidente vedeva anche esso scambi floridissimi: dai porti della Gallia alle coste della Germania Orientale, alla Norvegia, alla Svezia, alla Danimarca. Contemporaneamente dalle foci del Danubio e dai porti greci del Mar Nero risalendo il corso del Dniepr, le navi romane visitavano il Baltico e raggiungevano egualmente i paesi scandinavi. Ed anche nel mercato danubiano, gli italici, benchè meno numerosi dei loro colleghi d'Oriente, rappresentavano tuttora una classe ricca e numerosa. Sul mare, Roma proteggeva questo intenso commercio estero: con una flotta da guerra, di stanza nel Mar Rosso e costruita nei cantieri navali dell'Egitto romano; o coi servizi bene organizzati di una polizia fluviale incaricata di sorvegliare la navigazione del Nilo; o con reparti armati che le autorità provinciali davano per scorta alle navi onerarie in viaggio per l'India, sul tipo degli arcieri di cui parla Plinio il Vecchio.

Guarnigioni di legionari e reparti mobili assicuravano dai barbari le vie del Reno e del Danubio; strade carovaniere erano perfezionate o garantite da presidi; altre erano aperte ex novo, come quella che Traiano fece costruire dalla Siria al Mar Rosso. Riconoscimenti giuridici e privilegi imperiali proteggevano le società di mercanti e di armatori, già progredite sotto il regno di Claudio, come è dimostrato dal portico delle Corporazioni in Ostia Antica (il grande porto romano di sbarco) dove esse ebbero uffici di rappresentanza ed altari. Senza queste Corporazioni, Roma non avrebbe mai potuto risolvere il gravoso problema dei trasporti di tante e così diverse mercanzie: dalle ingenti quantità di grano e d'olio al vino, alle carni, ai pesci; dal legname alle stoffe, dalle pelli ai metalli, sia per i bisogni delle legioni del Reno, del Danubio e dell'Eufrate, sia per

il ventre insaziabile dell'Urbe. Dell'audacia dei mercanti e dei navigatori dell'Impero abbondano i documenti: e come le numerose iscrizioni di Coptos in Egitto, di Berenice, di Palmira, ecc., ci attestano la partecipazione di mercanti e di banchieri agli affari del Mar Rosso e dell'Oceano Indiano o ai trasporti mercantili attraverso il deserto egiziano, arabico, o mesopotamico, con l'investimento di forti capitali, così altre testimonianze ci parlano di uomini che, in grazia di quei capitali, portarono molte volte carichi indispensabili alla vita romana da un capo all'altro del mondo antico. Tali quel Flavio Zeusi di Ierapoli nella Frigia, che dal suo epitaffio ci appare aver navigato ben settantadue volte dall'Asia Minore a Roma; e quel Gaio Uzio di Spurio (I sec. d. C.) che dalla sua stele funebre, oggi nel Museo di Spalato, ci ammonisce gravemente sulla fatuità della vita umana: «*Multa peragratus ego terraque marique, debitum reddidi in patria. Nunc situs hic iaceo. Stat lapis et nomen, vestigia nulla*»: «Dopo aver molto peregrinato in terra e in mare, restituii alla patria il mio corpo. Ora qui depresso, giaccio. Rimane il marmo ed un nome; tracce, nessuna».

Questo potente sistema economico, garantito dalla saggia politica e dalle armi di Roma, ma reso possibile unicamente dall'iniziativa privata e dalla consuetudine larga delle assicurazioni marittime, sopravviveva ancora nel V sec. d. C., mentre i barbari di Alarico compivano il primo saccheggio dell'Urbe. E quando ci giunge la notizia del reperto archeologico di una lavanderia romana scoperta a Pondichéry, nell'India occidentale, o quando il mare di Ostia ci restituisce i frammenti di un antico vaso di bronzo cinese od un avorio scolpito indiano, e per compenso gli studiosi ci segnalano una raffigurazione romana dell'India con la sua corte di animali tipici, quali la tigre e la pantera (come nel disco di argento del Museo di Costantinopoli) o il rinvenimento in antiche tombe cinesi di vasi vitrei fabbricati in Alessandria d'Egitto, il nostro pensiero deve andare anche ai navarchi e agli assicuratori e ai mercanti del mondo classico, a tutti quelli che seppero affrontare le incognite della fortuna e in parte eluderle vittoriosamente con accorgimenti previdenziali, a cui, come ad una gloriosa tradizione non mai del tutto spezzata, dovevano tornare, agli albori dell'età moderna, le intraprese mercantili e colonizzatrici di Pisa e di Amalfi, di Genova e di Venezia.

Noi non faremo, una volta di più, il quadro della complessa e splendente civiltà comunale d'Italia, che



Corporate Heritage  
& Historical Archive





forte del suo sostrato romano, sopravvissuto alle tempeste barbariche, rappresenta l'avanguardia dell'Europa moderna ed è maestra, all'intero mondo latino e germanico, di pensiero e d'arte, di istituti e di libertà. Il Medio Evo era stato un prodotto della barbarie in ciò che aveva spezzato l'unità del mondo romano; ed era stato un fermento di nuove energie; un avviamento ad un nuovo ordine civile, in ciò che aveva saputo conservare, interpretare e rinsanguare dello spirito chiarificatore di Roma attraverso il magistero della Chiesa: erede, socialmente e politicamente, del tramontato impero dei Cesari.

Alla Roma dei Cesari subentra la « Roma onde Cristo è romano », secondo l'espressione di Dante. E dai Vescovi di Roma trae origine il primo impulso dell'Europa latina verso l'umanesimo e il rinascimento eternamente trionfanti.

Verso l'anno mille già si scorgono in Italia i segni della rinascita.

Le associazioni dei lavoratori e degli artigiani, che il feudalismo aveva soffocate, riprendono vita all'ombra protettrice delle parrocchie: e nel vincolo religioso, come già era avvenuto per i « collegia » dell'impero, i loro rapporti diventano più saldi e operanti. Sono piccole unità amministrative, di carat-

tere prevalentemente economico, dalle quali si avvia a nascere l'autonomia politica del Comune. Da esse e dalle consorterie dei nobili, che gradatamente lasceranno le torri arroccate nelle campagne per la città a cui li attrae ora un tenore di vita più elevato, promosso frequentemente dai Vescovi, il Comune, derivazione della *res publica* romana, si forma coi suoi consoli, col suo parlamento, con le sue leggi di riscatto dalla servitù della terra.

Noi non sappiamo se nelle associazioni che precorrono le origini del Comune e le preparano vigessero principi assicurativi e previdenziali come nei collegi della società romana; ma è verosimile che esistessero, dettati dalla necessità della comune difesa contro pericoli comuni e, forse, anche suggeriti dalle previdenze delle consimili fratellanze d'arme, le cosiddette « gilde », mutue che nacquero e prosperarono nei paesi nordici: come la gilda franca, che verso la fine dell'VIII secolo, al tempo di Carlomagno, resistette vittoriosamente alle proibizioni e alle persecuzioni imperiali; o come la gilda anglosassone che i Normanni conquistatori distruggeranno; o come le gilde che si svilupparono più tardi in Danimarca e in Norvegia e nelle quali riscontriamo, con le antiche consuetudini del banchetto in comune, del giuramento



Corporate Heritage  
& Historical Archive

e del carattere di fratellanza, forme assicurative simili a quelle da noi illustrate nei sodalizi romani. Se è vero che nè l'istituzione nè il nome della *gilda* si acclimatarono in Italia in un senso ristretto, non è meno vero che le nostre libere associazioni, sostanzialmente analoghe, contribuirono al rapido tramonto di quel sistema feudale che, da noi, non aveva mai infranto del tutto gli scambi tra la città e la campagna. Quando poi, al di sopra e col concorso dei nuclei associativi si erge, come ente coordinatore, il Comune — sintesi dei fini particolari dei gruppi in un fine unitario, organo supremo della tutela degli interessi politici ed economici della collettività cittadina — un nobile spirito di cooperazione anima maestri, soci e discepoli raccolti nelle singole arti. E l'impulso spontaneo alla mutua assistenza, al reciproco aiuto, si concreta in aspetti e norme che, nella loro sostanza, corrispondono alle moderne istituzioni di previdenza, alla moderna « legislazione sociale ». Così gli infermi erano curati a spese della corporazione e assistiti con fraterne premure. Le arti più ricche — anche nei piccoli centri, come ad esempio Gubbio — avevano i propri ospedali; le vedove dovevano essere aiutate; gli orfani potevano ricevere gratuita l'istruzione professionale e tener bottega senza pagamento di tasse.

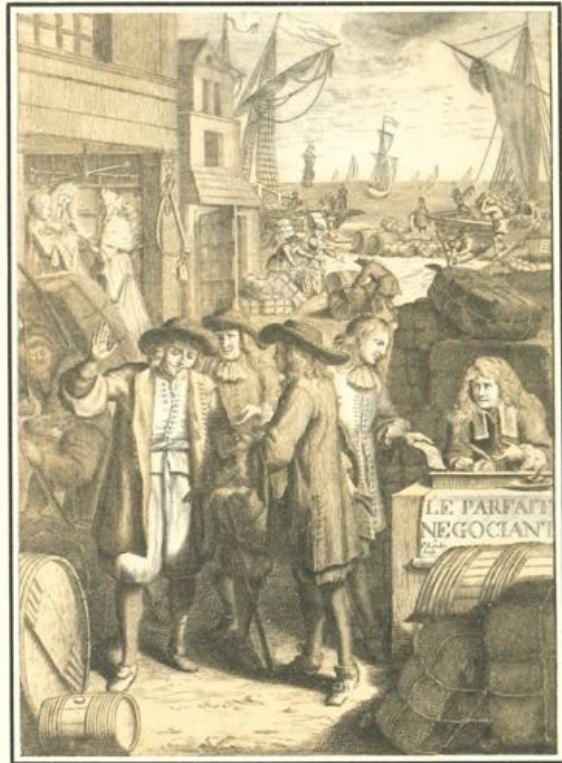
Il principio assicurativo trova pertanto nel Comune nuovo impulso e nuova espressione.

Nell'interno l'azione delle città e della Chiesa; lungo le coste la presenza della massima via di comunicazione del mondo antico — il mare — eccitarono l'iniziativa di mercanti, artigiani, navigatori. E' tutto un fervore di energie di lavoro che prorompe nel nome e nelle tradizioni di Roma, rivestite di forme medievali, rivissute nelle leggende e nelle espressioni dell'arte, religiosa e civica, con spirito nuovo. Sorgono e subito dominano il mare le Repubbliche di Venezia, di Amalfi, di Pisa e di Genova; i Comuni di terraferma cercano anch'essi tramite mercantili verso il mare o verso le antiche strade romane del nord.

L'assicurazione in Italia, sotto la sua prima forma di contratto di cambio marittimo, è già un fatto accertato dopo il mille.

Il primo documento nostro che ne fa menzione esplicita è l'ORDINANZA MARITTIMA DI TRANI del 1063, l'anno in cui i Pisani, già potenti, forzarono vittoriosamente il porto di Palermo ricavando, da quella spedizione, tanta preda di guerra da iniziare la costruzione del celebre Duomo.

*Le assicurazioni sono perciò un altro indiscutibile primato italiano, ormai universalmente riconosciuto.*



E dall'Italia commercianti e navigatori le trapiantarono in Provenza, in Fiandra e altrove, strumento di prosperi affari, garanzia di scambi proficui e fattore non ultimo della magnifica civiltà comunale e rinascimentale, fiorita sulla ricchezza della borghesia capitalista e mercantile.

Come per molti altri ritrovati od istituti italiani, così anche per le assicurazioni, noi dobbiamo constatare che le nostre brillanti origini si trapiantano fruttuosamente altrove e che soltanto in tempi molto recenti ritornano da noi quasi con etichette straniere. La Spagna, l'Olanda, la Francia, l'Inghilterra, le grandi città marinare della Germania, ecc., dalla fine del '600 in poi debbono alle assicurazioni uno dei motivi più operanti di floridezza e di garanzia collettiva. Ma chi le ha diffuse in quei Paesi se non i nostri mercanti del '400 e del '500, gli intrepidi e avventurosi genovesi, veneziani e fiorentini, il cui denaro finanziava perfino le ambizioni dei Re?

Al sorgere dell'era moderna il contratto d'assicurazione, cresciuto da piccoli esordi a gagliarda vitalità, era ormai in grado di soddisfare ai nuovi e maggiori bisogni che stavano per sorgere dall'enorme sviluppo economico, a cui preludeva il grande avven-



Corporate Heritage  
& Historical Archive

nimento col quale si chiude l'età di mezzo e s'inaugura la nuova. Ma in pari tempo la scoperta del nuovo mondo, mutando le vie del commercio, chiudeva per l'Italia quelle fonti di ricchezza, che avevano alimentato nel medioevo la potenza e la grandezza civile delle sue Repubbliche, e da cui era derivato il ricco e nobile patrimonio d'istituzioni che il commercio medioevale lasciava in retaggio ai tempi posteriori. La Spagna, dapprima e per breve tempo, indi la Fiandra, Inghilterra e Francia raccolsero dall'Italia le tradizioni e le consuetudini ed il compito di svilupparle, a seconda delle mutate esigenze dei tempi e delle nuove forme del commercio terrestre e marittimo.

Nel 1613 nacque la Compagnia Inglese delle Indie Orientali, modellata sull'esempio dell'analoga Compagnia Olandese, fondata undici anni prima. Negli ultimi del '600, dal piccolo caffè gestito da Edward Lloyd, prima in Tower Street e poi nella via dei Lombardi che doveva questo nome alla prosperità dei nostri banchieri, ebbero origine i LLOYD'S: la più potente corporazione britannica di assicuratori, sopravvissuta a tutte le tempeste della storia, artefice primaria della fortuna marinara dell'Inghilterra e della sua vittoria contro Napoleone. In quel caffè convenivano, com'è noto, uomini d'affari e specialmente armatori, a cura dei quali si incominciò a stampare, nel 1696, un notiziario: il *Lloyd's News*, sostituito più tardi dal *Lloyd's List*, che conteneva le notizie interessanti le contrattazioni assicurative di mare. Dal caffè il nome passò alla Compagnia, che anche oggi dispone di ingentissimi capitali e rappresenta un'autentica potenza politica, economica e sociale per il suo Paese, con diramazioni in tutto il mondo e con ogni genere di assicurazioni, fuorchè sulla vita, contrattate con formule speciali. A partire dallo stesso anno di fondazione dei Lloyd's, compaiono anche le più vecchie Compagnie inglesi per le assicurazioni sulla vita realmente degne di questo nome: la «Hand - in - Hand» (1696) che fu costruita dapprima come compagnia antincendio, la «Amicable Society» del 1705 e la «Equitable» (1762). Furono le Compagnie inglesi, naturalmente, che importarono in America l'assicurazione sulla vita, che constatiamo già praticata nel 1759 a Filadelfia per il soccorso dei ministri della Chiesa Presbiteriana e per le loro vedove e i loro orfani. Di origine inglese è anche la «Insurance Company of North America» che inizia la propria attività a Filadelfia nel 1796.

Mentre le Compagnie inglesi fecero ottimi affari fino dal '600, i primi tentativi delle analoghe società in

altre Nazioni non furono altrettanto felici: in Olanda, dove abbiamo ricordato la Compagnia per le Indie Orientali del 1602, una società di assicurazione costituita nel 1629 non ebbe successo. Similmente avvenne per la «Compagnie Générale des Assurances et Grosses Aventures» fondata nel 1668 in Francia, dove pure fiorivano le assicurazioni marittime disciplinate da Luigi XIV.

E veniamo alla situazione in Italia nel '700: il secolo in cui si formano le nostre prime Compagnie. A dimostrare come in Italia le varie forme di previdenza fossero generalmente trascurate dai vari Stati, basterà ricordare — sulla scorta di un documento riportato alla luce da Luigi Einaudi — lo schema di assicurazione obbligatoria contro gli incendi che il capitano Raviolatti presentò nel 1713 a Vittorio Amedeo II e che non fu accolto, benchè il progetto, caldeggiando la fondazione di un Banco Reale contro i danni del fuoco, facesse cenno sensatamente ai frequenti incendi scoppiati nel Piemonte per cause di guerra.

Nella seconda metà del '700 si nota un certo risveglio di attività specialmente nel ramo delle sicurtà marittime; altre compagnie si formano, con varia fortuna: una a Venezia nel 1761; un'altra ad Ancona nel 1788; quattro a Trieste, tra il 1766 e il 1789, favorite dall'intenso traffico del porto dopochè l'occupazione austriaca vi aveva fatto confluire gran parte del commercio danubiano.

Viene poi il Risorgimento a distrarre gli animi e le menti degli Italiani verso istanze più pressanti. L'unità e l'indipendenza della Patria, che sono costate al nostro popolo tanti sacrifici e tante sofferenze, hanno segnato, negli anni gloriosi dai primi moti carbonari al 1870, un rallentamento generale nel campo assicurativo. Molte compagnie nazionali, nate da poco, ebbero la propria sorte legata ai destini del Paese, risentendone le oscillazioni in un periodo cruciale per la formazione dell'unità politica e della coscienza nazionale. Gli enormi problemi, ai quali si trovò quasi improvvisamente e per forza di eventi impreparato il giovane regno d'Italia, non potevano in alcun modo permettere il sorgere di nostri istituti di previdenza, e, meno che mai, una visione moderna di tali istituti che all'estero invece, sotto la spinta del proletariato, già erano usciti dalla antica fisionomia speculatrice per assumere aspetti etici e sociali.

Nel 1891 si pone alla Camera, per la prima volta, il quesito di una nuova legislazione delle assicurazioni sulla vita, sollecitata dal movimento operaio che, organizzato dal socialismo, si difende come può dalla





Corporate Heritage  
& Historical Archive

borghesia ostile o indifferente attraverso le associazioni sindacali e le mutue.

Tuttavia dobbiamo arrivare al 3 gennaio 1911 per trovare presentato alla Camera un disegno di legge che illustra le ragioni che consigliavano, sul fondamento concreto della nuova realtà sociale, una riforma profonda del regime assicurativo italiano.

« *Allargare il campo dell'assicurazione vita fino ai più numerosi strati della popolazione, alle classi lavoratrici, cercando di proporre forme di previdenza convenienti ai redditi e ai bisogni della parte più cospicua della popolazione italiana* »: questo il fine che lo Stato doveva proporsi attraverso le ampie e appassionate discussioni del Parlamento nel giugno-luglio 1911 e nel febbraio-marzo 1912.

Particolarmente difficile fu la difesa che il Ministro Nitti, presentatore del disegno di legge, svolse per la costituzione di una Assicurazione di Stato in regime di monopolio.

Ma finalmente, conclusesi le due sessioni parlamentari a cui abbiamo accennato di sopra, fu varata, dopo emendamenti notevoli, la legge 4 aprile 1912 con cui si creava l'ISTITUTO NAZIONALE DELLE ASSICURAZIONI, con personalità giuridica e con gestione autonoma, posto sotto la vigilanza del Ministero dell'Agricoltura, Industria e Commercio.

Successivamente, allo scadere del 10° anno di vita dell'I.N.A., il decreto legge del 29 aprile 1923 (convertito in legge e modificato negli anni 1925-26) aboliva il regime di monopolio con l'ammissione al libero esercizio, sotto determinate garanzie, delle imprese nazionali ed estere.

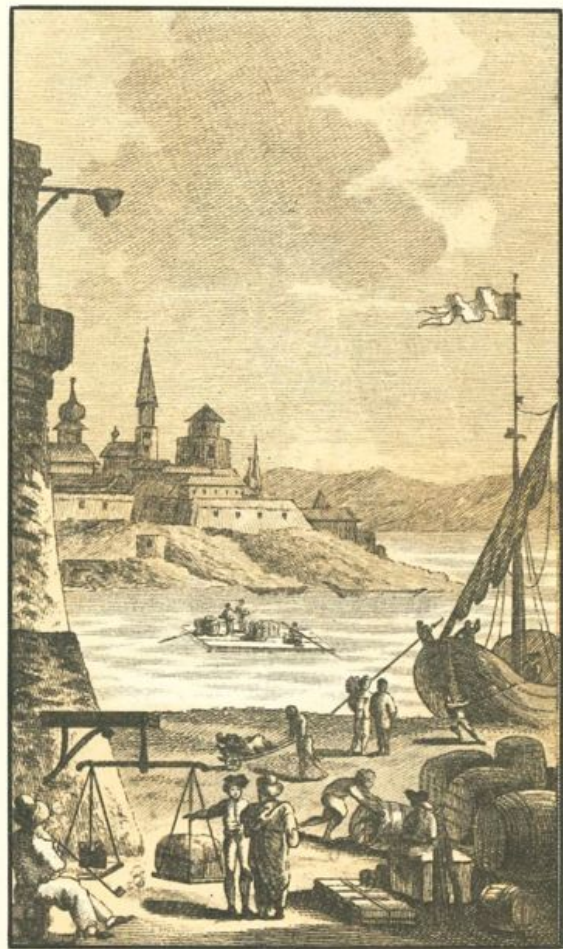
L'abolizione del monopolio, e quindi della situazione di privilegio sino allora goduta dall'I.N.A., poneva l'Istituto in concorrenza, per il ramo vita, con tutte le altre imprese assicurative operanti da molti anni in Italia, mentre, per una indubbia manchevolezza del suddetto decreto legge, non venne contestualmente riconosciuta all'I.N.A. la possibilità di esercitare anche i rami danni, come era invece consentito alle altre compagnie. Ma l'I.N.A., anche in questa particolare contingenza, dette prova della sua efficienza e della saldezza ormai raggiunta, quale Ente nazionalizzato, moderatore del mercato assicurativo italiano e creò, inoltre « LE ASSICURAZIONI D'ITALIA », società che poteva trattare tutti gli altri rami assicurativi.

Così l'I.N.A. diventava sempre meglio uno dei principali serbatoi del risparmio nazionale. Parte cospicua dei suoi investimenti patrimoniali concorrevano al progresso del Paese, finanziando imprese di pubblico interesse come ferrovie, bonifiche, opere sani-

tarie; o partecipando alla costituzione di banche, consorzi di credito, aziende per i petroli, enti per la costruzione di case popolari o per gli impiegati dello Stato, consorzi per il miglioramento agrario, ecc.

Nel 1925, l'Istituto iniziava l'esercizio delle assicurazioni popolari, realizzando finalità sociali affiancate da una intensa attività culturale (corsi universitari ed extrauniversitari di scienze statistiche ed attuariali) e da una intelligente preparazione psicologica delle masse. Né le guerre, né i dopoguerra, né le crisi economiche, né i mutamenti politici hanno rallentato il fervore di opere dell'Istituto e la sua penetrazione vasta e profonda in seno al popolo italiano.

Sulle moderne basi della scienza, l'I.N.A. ha edificato e continua a costruire la propria opera: snella conformemente alle esigenze dei tempi, perpetuamente rinnovata e perfezionata col corso veloce del tempo, sensibile alla realtà, avveduta nelle prospettive del futuro e autenticamente popolare.



Corporate Heritage  
& Historical Archive

## IL GRUPPO "I.N.A.",

L'Istituto Nazionale delle Assicurazioni costituisce, con le Società Collegate « Le Assicurazioni d'Italia », « Fiumeter » e « Praevidentia », il Gruppo assicurativo che, raccogliendo la quota più cospicua dei premi annualmente versati dagli italiani per le loro polizze di assicurazione sulla vita e contro i danni, detiene - avuto riguardo al solo lavoro italiano - una posizione di preminenza tra i gruppi e le imprese di assicurazione operanti in Italia.

Nonostante la relativa brevità del periodo nel quale l'I.N.A. e le sue Collegate hanno svolto la loro attività (40 anni l'I.N.A., e ancor meno « Le Assicurazioni d'Italia », la « Praevidentia » e la « Fiumeter »), la posizione raggiunta è indice della solidità del Gruppo e della sua perenne vitalità; tali caratteristiche gli hanno consentito di superare felicemente le crisi e le vicende monetarie conseguenti alla prima ed alla seconda guerra mondiale.

L'ISTITUTO NAZIONALE DELLE ASSICURAZIONI esercita direttamente il ramo vita e, attraverso le sue Collegate, il ramo capitalizzazione e tutti i rami elementari.

Per la maggior divulgazione della previdenza assicurativa in strati sempre più vasti della popolazione italiana l'I.N.A., come accennato nel capitolo « Cenni storici sulle assicurazioni », oltre alle più comuni *forme ordinarie di assicurazione sulla vita*, offre, attraverso le *assicurazioni popolari senza visita medica pagabili a piccole quote mensili*, la possibilità anche ai meno abbienti di tutelare con una polizza di assicurazione il loro avvenire e quello delle loro famiglie. L'I.N.A., inoltre, mette a disposizione di ogni complesso aziendale la sua attrezzatura per lo studio e la realizzazione dell'*assicurazione in forma collettiva* del personale dipendente, concedendo notevoli agevolazioni e facilitazioni. L'I.N.A., infine, per la sua qualifica di Ente di Stato, è incaricato della gestione di particolari rischi e di speciali forme assicurative che lo Stato medesimo assume a suo carico (Fondo Indennità Impiegati, assicurazione dei crediti all'esportazione, etc.).

La « PRAEVIDENTIA », rilevata dall'I.N.A. nel 1931, era stata creata due anni innanzi per l'esercizio delle forme di capitalizzazione, che avevano allora scarsa diffusione in Italia. Le capitalizzazioni possono essere stipulate a premio unico o a premio annuo, con o senza abbinamento assicurativo.

La Società « LE ASSICURAZIONI D'ITALIA » fondata, come si è detto, nel 1923, esercita i rami incendio, infortuni, furto, responsabilità civile verso terzi e auto, aeronautica, cristalli e vetri, trasporti, grandine, etc. La Compagnia affianca l'Ente di Stato in quanto si avvale della sua stessa organizzazione periferica, essendo gli Agenti Generali dell'I.N.A. anche e contemporaneamente Agenti Generali de « Le Assicurazioni d'Italia ».

La Società « FIUMETER », derivata nel 1946 dalla fusione della Società « Fiume » (creata nel 1924) con la « Terra » (creata nel 1919) esercita tutti i rami elementari (incendio, furto, infortuni, responsabilità civile verso terzi e auto, aeronautica, trasporti, grandine, etc.), con organizzazione periferica propria.

Il Gruppo I.N.A., attraverso la sua perfezionata organizzazione periferica, è in grado di soddisfare qualsiasi esigenza della clientela (compresa l'assistenza sanitaria), in quanto è presente in ogni più piccolo centro del territorio italiano con una sua Agenzia.





**Corporate Heritage  
& Historical Archive**

*La stampa di questo libro  
realizzato dalla  
Electa Editrice S.p.A. Milano - Firenze  
per conto  
dell'Istituto Nazionale delle Assicurazioni  
è stata eseguita nello  
Stabilimento di Arti Grafiche Matelli  
su carta offset della Cartiera Celdit  
Milano, novembre 1953*

*Ringraziamo sentitamente il Gabinetto Civico  
delle Stampe Achille Bertarelli, nel Castello  
Sforzesco di Milano, che ha permesso la ripro-  
duzione di molte delle incisioni qui riprodotte.*



**Corporate Heritage  
& Historical Archive**





